

Spett.le

Sogin S.p.A.

via Marsala, 51/C 00185 Roma

PEC: sogin@pec.sogin.it

All'attenzione del responsabile del procedimento

Dott. Fabio Chiaravalli, Direttore della funzione Deposito Nazionale e Parco Tecnologico

**OSSERVAZIONI AI SENSI DEL COMMA 3 DELL'ART.
27 DEL D.LGS. N. 31 DEL 2010 E S.M.**

A cura del Comune di Alessandria, del Comitato
Gente del Territorio. Tutela e promozione
dell'ambiente e della cultura della Provincia di
Alessandria, dell'Associazione ambientalista
FareAmbiente, del Comune di Casale
Monferrato e del Comune di Castelletto
Monferrato



Indice

Introduzione

Avv. Prof. Alessandro Provera, Prof. Vincenzo Pepe

Parte I

Il patrimonio Unesco dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato, pressione ambientale e siti a rischio incidente rilevante: ostacoli insuperabili alla collocazione del deposito nucleare in Provincia di Alessandria

Cap. I

Patrimonio Unesco e deposito nucleare

Osservazioni curate dal gruppo di esperti legali coordinato dall' Avv. Veronica Dini

Lettera Ente Gestore patrimonio Unesco Patrimonio Vitivinicolo

Cap. II

Questioni di diritto ambientale: stabilimenti a rischio rilevante di incidente, pressione ambientale, tutela della diversità culturale

Osservazioni curate dal Prof. Avv. Eugenio Bruti Liberati e dall'Avv. Maria Pia Giracca

Parte II

Conseguenze negative della collocazione del deposito nucleare in Provincia di Alessandria sullo sviluppo turistico della Provincia di Alessandria risorsa economica in crescita

Cap. I

Il Touring club Italiano per il Comitato Gente del Territorio

Cap. II

La coesione Territoriale. Progetto di rilevanza nazionale con capofila Alessandria

Osservazioni a cura del Dottor Gianni Ravazzi

Cap. III

Osservazioni a cura del Professor Guido Lucarno

Introduzione

Il presente documento è composto dalle osservazioni che il *Comitato Gente del Territorio. Tutela e promozione dell'ambiente e della cultura della Provincia di Alessandria* (all. n. 1), in rappresentanza degli Enti locali che lo costituiscono, l'Associazione ambientalista nazionale FareAmbiente, che è altresì membro del Comitato (all. n. 2), il Comune di Alessandria, il Comune di Castelletto Monferrato e il Comune di Casale Monferrato, inviano a Sogin spa in merito all'ipotesi di collocazione del deposito nucleare unico in Provincia di Alessandria, ai sensi e per gli effetti dell'art. 27 comma 3 del d.lgs. 31/2010.

Com'è noto e si evince dalla Carta CNAPI, resa pubblica il 5 gennaio 2021, il territorio alessandrino ha al suo interno ben sei siti potenzialmente idonei (AL 1, AL 2, AL 3, AL 8, AL 13, AL14) alla costruzione del deposito unico nazionale.

Le osservazioni di tale dossier vogliono al contrario contribuire a dimostrare la completa inidoneità di tali siti

Queste osservazioni, lungi dal rispecchiare i difetti della c.d. "sindrome di nimby", ispirandosi al contrario all'ambientalismo non ideologico e liberale di FareAmbiente e al magistero accademico di molti di coloro che hanno contribuito a redigerle, è finalizzata a proporre argomenti scientifici al decisore pubblico.

Tali argomenti si affiancano alle deduzioni che i singoli enti locali hanno inviato o invieranno a Sogin spa e che vertono sui problemi geologici o altri problemi tecnico-scientifici.

Le presenti osservazioni sono il frutto dell'appassionato lavoro di professionisti ed accademici che hanno a cuore il futuro ecosostenibile del Territorio alessandrino e del sostegno economico della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria.

Si tratta di osservazioni di natura squisitamente giuridica nella prima parte, e di natura economica nella seconda.

Nella prima parte si affronta, grazie alle riflessioni dell'Avv. Veronica Dini, del Foro di Milano, esperta di diritto ambientale, l'incompatibilità tra la collocazione del deposito nucleare in Provincia di Alessandria e il riconoscimento di patrimonio Unesco dell'umanità tributato ai Paesaggi vitivinicoli di Langhe Roero e Monferrato, affermata anche dall'Ente Gestore di tale patrimonio Unesco, con apposita delibera che qui si riporta. Il Professor Avvocato Eugenio Bruti Liberati e l'Avv. Maria Pia Giracca, entrambi docenti di diritto ambientale presso l'Università del Piemonte orientale affrontano poi il problema

della pressione ambientale della Provincia di Alessandria e la sussistenza in tale contesto di stabilimenti a rischio di incidente rilevante. Anche questi elementi sollevano forti dubbi sulla possibilità di collocare il deposito nucleare in Provincia di Alessandria. Tali contributi sono redatti sulla base dello studio approfondito della legislazione in materia, nazionale e sovranazionale, nonché della mozione parlamentare di maggioranza 1/00414 di recente approvata dalla Camera dei Deputati, le cui indicazioni vanno nella direzione tratteggiata dalle presenti osservazioni. I criteri individuati e approfonditi da tale mozione, se correttamente applicati, portano all'esclusione di tutti i siti dell'alessandrino indicati come potenzialmente idonei. La seconda parte delle presenti osservazioni, che si apre con puntuali considerazioni da parte del Touring club Italiano, dimostra, grazie agli studi del Professor Guido Lucarno, Ordinario di Geografia economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e del Dottor Gianni Ravazzi, responsabile della Coesione territoriale del bacino del Tanaro, di cui Alessandria è capofila (progetto quest'ultimo di rilievo nazionale anche per la transizione ecologica) come la collocazione del deposito nucleare in Provincia di Alessandria avrebbe ricadute assai negative sul versante economico e turistico.

Prof. Vincenzo Pepe
Presidente nazionale FareAmbiente

Avv. Prof. Alessandro Provera
Presidente Gente del Territorio

Parte I

Il patrimonio Unesco dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe, Roero e Monferrato, pressione ambientale e siti a rischio incidente rilevante: ostacoli insuperabili alla collocazione del deposito nucleare in Provincia di Alessandria

Cap. I

Patrimonio Unesco e deposito nucleare

Osservazioni curate dal gruppo di esperti legali coordinato dall' Avv. Veronica Dini

Il presente documento, riporta, in nome e per conto del Comitato Gente del Territorio - Tutela e promozione dell'ambiente e della cultura della Provincia di Alessandria, costituito dalla Provincia di Alessandria e dai Comuni di Alessandria, Casale Monferrato, Castelletto Monferrato, Fubine Monferrato, Vignale Monferrato, Tortona, Valenza, Balzola, Fresonara, Morbello, S. Agata Fossoli, Cassine, Borghetto Borbera, Bergamasco, Acqui Terme, Monleale, Frugarolo, Novi Ligure, Vignale, Valmacca, Borgo San Martino, Terruggia, Piovera-Alluvioni, Mirabello, Predosa, Pietramarazzi, Sezzadio, Capriata d'Orba, Solonghello, Pontestura, Strevi, Coniolo, Castellazzo Bormida, Pomaro, Rivarone, Sardigliano, Cassinelle, Montecastello, e dall'Associazione Ambientalista FareAmbiente, rappresentato dal Presidente del Consiglio Direttivo avv. Alessandro Provera, che firma per adesione, le osservazioni contemplate dal comma 3 dell'art. 27 del d. 31/2010.

Come noto, ai sensi degli articoli 25, 26 e 27 del d.lgs. 15 febbraio 2010, n. 31 e s.m.i. (di seguito d. lgs 31/2010) recante *“Disciplina dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché benefici economici, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99”* la SOGIN S.p.A. (di seguito **SOGIN**), è il soggetto responsabile della localizzazione, realizzazione e dell'esercizio del Deposito Nazionale (di seguito **DN**) destinato allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi e del Parco Tecnologico.

Per la redazione della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (di seguito **CNAPI**) ad ospitare il DN ed il Parco Tecnologico la SOGIN ha dichiarato di aver adottato i criteri previsti nella Guida Tecnica n. 29 rubricata *“Criteri per la localizzazione di un*

impianto di smaltimento superficiale di rifiuti radioattivi a bassa e media attività” (ed. 2014) dell’Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) elaborati sulla base degli standard dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA).

La proposta di CNAPI, con l’ordine della idoneità delle aree identificate sulla base delle caratteristiche tecniche socio-ambientali, il progetto preliminare e la relativa documentazione, in data 5 gennaio 2021 sono stati pubblicati per essere consultati sul sito www.depositonazionale.it.

Come è riportato nell’avviso pubblico, nei 60 successivi alla pubblicazione (ex art. 27, comma 3 del d. 31/2010), prorogati a 180 giorni con la Legge 26 febbraio 2021, n. 21 (di conversione del Decreto-legge cd. Milleproroghe), le Regioni, gli Enti locali, nonché i soggetti portatori di interessi qualificati, possono formulare osservazioni e proposte tecniche in forma scritta e non anonima secondo le modalità stabilite. Tale termine è stato recentemente prorogato sino all’8 luglio 2021.

In questo contesto, Sogin S.p.A. ha indicato, tra i luoghi potenzialmente idonei, ben 6 siti ubicati nei Comuni di: Bosco Marengo e Novi Ligure (codice identificativo CNAPI AL-1), Bosco Marengo e Frugarolo (codice identificativo CNAPI AL-2), Oviglio (codice identificativo da CNAPI AL-3), Alessandria e Castelletto Monferrato (codice identificativo da CNAPI AL-8), Castelnuovo Bormida e Sezzadio (codice identificativo CNAPI AL-13) Quargnento e Fubine (codice identificativo da CNAPI AL-14). Siti quasi integralmente ricadenti nella sola Provincia di Alessandria e quasi tutti situati in prossimità del sito UNESCO i *Paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato*.

Si segnala infatti che il Comune di Fubine Monferrato è stato inserito nella lista Unesco, e distanti pochissimi km dallo stesso troviamo i Comuni di Castelletto Monferrato, Quargnento ed Oviglio i quali presentano elementi paesaggistici e culturali completamente analoghi. Tale circostanza, seppur completamente negletta da parte di Sogin, mostra *prima facie* la lampante l’inconciliabilità tra presenza del DN e del Parco tecnologico e mantenimento del riconoscimento mondiale, in quanto avrebbe ricadute devastanti su tale territorio. Sul punto, infatti, occorre ricordare, per esempio, i due casi di “delisting” relativi al sito della città di Dresda e dell’*Arabian Oryx Sanctuary* (Oman).

Quanto al primo caso, la città di Dresda era titolare di un sito Unesco, un'area lunga più di venti km sulle rive del fiume Elba comprendente anche il centro storico, uno dei meglio conservati e tra i più visitati della Germania. Tale titolo è stato revocato a seguito dell'avvio dei lavori di costruzione del *Waldschlösschenbrücke*, un ponte voluto dall'amministrazione cittadina nel 2005 per alleggerire i flussi di traffico in centro. Nel 2009, dopo aver stazionato per qualche tempo nella lista rossa dei beni in pericolo, la città è stata cancellata dall'elenco dei patrimoni mondiali dell'Umanità. Rischio che gli scriventi e non solo, non voglio assolutamente correre.

Per quanto riguarda i criteri di scelta relativi ai siti, questi sono indicati nella Guida Tecnica ("GT") n. 29, realizzata da ISPRA e trovano applicazione dalla definizione della proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee sino alla individuazione del sito idoneo. Nello specifico, i "Criteri di Esclusione" sono stati definiti per *«escludere le aree del territorio nazionale le cui caratteristiche non permettono di garantire piena rispondenza ai requisiti sopra elencati. Tali requisiti, unitamente alle caratteristiche del condizionamento dei rifiuti ed a quelle delle strutture ingegneristiche del deposito, devono assicurare i necessari margini di sicurezza per il confinamento e l'isolamento dei rifiuti dal contatto con la biosfera. L'applicazione dei "Criteri di Esclusione" è effettuata attraverso verifiche basate su normative, dati e conoscenze tecniche disponibili per l'intero territorio nazionale e immediatamente fruibili, anche mediante l'utilizzo dei Sistemi Informativi Geografici», mentre i "Criteri di Approfondimento" servono per «consentire la valutazione delle aree individuate a seguito dell'applicazione dei criteri di esclusione. La loro applicazione può condurre all'esclusione di ulteriori porzioni di territorio all'interno delle aree potenzialmente idonee e ad individuare siti di interesse. Questi criteri sono altresì utili ai fini dell'eventuale elaborazione di un ordine di idoneità delle aree potenzialmente idonee e per una caratterizzazione dei siti di interesse».*

Peraltro, la lista presente all'interno della GT è espressamente prevista come non esaustiva e pertanto *«eventuali altri aspetti rilevanti che dovessero evidenziarsi nel corso delle indagini di dettaglio dovranno essere considerati».*

Ebbene, si evidenzia che, tra i criteri di esclusione, ve ne sono due che ben si adattano al caso di specie e riflettono le preoccupazioni qui avanzate dallo scrivente Comitato e dai

Comuni del Monferrato e della Provincia di Alessandria. Si tratta, nello specifico, delle lettere "CE11" e "CE12" relative alle aree:

CE11. naturali protette identificate ai sensi della normativa vigente

Sono quelle aree ove sono presenti paesaggi, habitat e specie animali e vegetali tutelati: parchi nazionali, regionali e interregionali, riserve naturali statali e regionali, oasi naturali, geoparchi, Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS) e zone umide identificate in attuazione della Convenzione di Ramsar [Rif. 11,14,15].⁶

CE12. che non siano ad adeguata distanza dai centri abitati

La distanza dai centri abitati deve essere tale da prevenire possibili interferenze durante le fasi di esercizio del deposito, chiusura e di controllo istituzionale e nel periodo ad esse successivo, tenuto conto dell'estensione dei centri medesimi.

Analogamente, si evidenzia che tra i criteri di approfondimento, che potrebbero, di per sé, comportare un'esclusione dei siti in parola, sono indicati i seguenti due:

CA10. presenza di habitat e specie animali e vegetali di rilievo conservazionistico, nonché di geositi

Si deve tenere conto, esternamente alle aree naturali protette di cui al criterio CE11, degli Allegati delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CEE per habitat e specie animali e vegetali e della banca dati ISPRA per i Geositi. In fase di caratterizzazione si deve inoltre tener conto della eventuale presenza di specie a rischio segnalate nelle Liste Rosse della Flora e della Fauna Italiane (International Union of Conservation of Nature - IUCN).

CA11. produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico

Sconcerta rilevare che nelle Schede allegate alla Relazione Tecnica di queste specifiche aree (DN GS 00140, DN GS 00141, DN GS 00142, DN GS 00145, DN GS 00149, DN GS 00150) «tutti i criteri d'esclusione risultano positivamente verificati in quanto non sono stati riscontrati condizioni, fenomeni e processi riguardo le caratteristiche fisiche, naturalistiche e antropiche dell'area tali da determinarne l'esclusione. Le analisi sito-specifiche, relative alla seconda e terza fase del processo di localizzazione del Deposito Nazionale (come individuate nella GT 29) e che comporteranno la verifica dei criteri sia d'esclusione che d'approfondimento ad un maggiore grado di dettaglio, potranno ulteriormente ridurre il territorio potenzialmente idoneo».

Peraltro, preme sottolineare che con riferimento ai criteri di approfondimento tutte e quattro le aree (AL-12 AL-3, AL-8, AL 14) in corrispondenza dei CA 10 E 11 presentano la stessa dicitura:

CA10 Presenza di habitat e specie animali e vegetali di rilievo conservazionistico, nonché di geositi

Sulla base di dati bibliografici, delle banche dati disponibili e di rilievi speditivi sul campo non risultano presenti nell'area geositi, *habitat* e specie vegetali di Direttiva 92/43/CEE. Per la fauna sono segnalate: 2 specie di Allegato IV della Direttiva 92/43/CEE, 2 specie di Uccelli di Allegato II ed 1 di Allegato II/III della Direttiva 2009/147/CEE, oltre ad altre specie di Direttiva Habitat ed Uccelli con presenza potenziale nell'area.

CA11 Produzioni agricole di particolare qualità e tipicità e luoghi di interesse archeologico e storico

Questo argomento richiede indagini a scala locale proprie delle successive fasi del processo di localizzazione e pertanto l'individuazione nell'area degli elementi indicati e la loro valutazione viene fornita solo in termini generali.

Alla luce di tali circostanze, è bene segnalare che la realtà descritta all'interno delle tre schede sembra discostarsi notevolmente dal reale inquadramento delle aree qui oggetto, di certo non corrispondente alla realtà dei fatti, soprattutto con riferimento a quanto segue:

1. Per l'area AL-1 concernente i Comuni di Bosco Marengo e Novi Ligure: *«L'area in esame è caratterizzata da un paesaggio agricolo. L'uso del suolo è stato analizzato sulla base delle informazioni fornite dal Corine Land Cover (Anno 2018 - IV livello) e l'area risulta interamente occupata da "Colture intensive" (Tavola 3). Inserita nel contesto della Pianura Alessandrina, è caratterizzata da un sistema insediativo di nuclei sparsi nel territorio, lontani dai centri abitati principali, legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e dell'allevamento. Si tratta di grandi cascine in cui un tempo risiedeva un gran numero di famiglie e che invece oggi ospitano pochi nuclei familiari in spazi molto grandi o che talvolta risultano disabitate. All'interno dell'area è stata stimata una densità del costruito inferiore a 0,15 fabbricati/ha e, viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato. Per quanto riguarda la produzione agroalimentare, facendo riferimento all'intero territorio comunale di Bosco Marengo le principali attività risiedono nella coltivazione di cereali e foraggio e nell'allevamento bovino e avicolo; si rileva soltanto un'azienda nella filiera vitivinicola legata alla produzione DOP del territorio. Oltre a questo non si rilevano altri dati di interesse nell'ambito della produzione*

agroalimentare (Elaborato Sogin DN GS 00225). Nell'area, al momento del sopralluogo, non erano presenti captazioni acquedottistiche e attività estrattive; non sono inoltre presenti importanti risorse del sottosuolo. Nella porzione occidentale risulta attraversata dalla SP180, con direzione NE-SO, nella porzione orientale dalla SP154 con direzione NO-SE e, nel restante territorio, da strade locali sterrate.»

2. Per l'area AL-2 concernente i Comuni di Bosco Marengo e Frugarolo: «L'area in esame è caratterizzata da un paesaggio essenzialmente agricolo (Figura 4.1). L'uso del suolo è stato analizzato sulla base delle informazioni fornite dal Corine Land Cover (Anno 2018 – IV livello) e l'area risulta interamente occupata da “Colture intensive” (Tavola 3). Figura 4.1 Panorama in direzione Sud dal centro dell'area. Inserita nel contesto della Pianura Alessandrina, l'area è caratterizzata da un sistema insediativo di nuclei sparsi nel territorio, lontani dai centri abitati principali, legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e dell'allevamento. Si tratta di grandi cascine in cui un tempo risiedeva un gran numero di famiglie e che invece oggi ospitano pochi nuclei familiari in spazi molto grandi o che talvolta risultano disabitate. All'interno delle cascine sono presenti stalle, fienili, sili, granai, caseifici, pozzi-fontane, forni, magazzini, mulini ed abitazioni dei contadini riunite in un'unica struttura; la pianta è generalmente quadrangolare ed al suo centro è situata la corte, attorno alla quale si trovano i vari fabbricati dedicati all'agricoltura e all'allevamento. E' stata stimata una densità del costruito inferiore a 0,07 fabbricati/ha e, viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato. L'AL-2 è compresa in due comuni (Frugarolo e Bosco Marengo) in cui il comparto agroalimentare ha un ruolo importante ma nei quali è marginale la presenza delle filiere agroalimentari di qualità: si rilevano soltanto due aziende nella filiera vitivinicola legata alla produzione DOP del territorio (5,5 ha) e una dedita all'allevamento di ovini per la produzione casearia certificata. Tre aziende hanno superficie biologica destinata perlopiù alla coltivazione di cereali (Elaborato Sogin DN GS 00225). Nell'area, al momento del sopralluogo, non erano presenti captazioni acquedottistiche e attività estrattive. Non sono inoltre presenti importanti risorse del sottosuolo. Per quanto riguarda le infrastrutture a rete, risulta attraversata nella porzione meridionale dalla SP150 “della Fraschetta”, con direzione NE-SO e, nel restante territorio, da strade locali

sterrate. Il settore nord-occidentale è inoltre attraversato, in direzione circa N-S, da un gasdotto.»

3. per l'area AL-3 concernente i Comuni di Alessandria e Oviglio: «L'area in esame si presenta pianeggiante, caratterizzata dal tipico paesaggio agricolo con colture intensive di mais inframezzate da cascine. L'uso del suolo è stato analizzato sulla base delle informazioni fornite dal Corine Land Cover (Anno 2018 – IV livello) e l'area risulta interamente occupata da "Colture intensive" (Tavola 3). Il tessuto agrario è dominato prevalentemente da piccoli campi intervallati da strade poderali non asfaltate. Tipico aspetto del paesaggio che caratterizza l'area. Inserita nel contesto della Pianura Alessandrina è caratterizzata da insediamenti costituiti da un sistema dei nuclei sparsi legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e all'allevamento. Tali strutture sono lontane qualche chilometro dai centri abitati e in alcuni casi disabitate. Gli insediamenti presenti si concentrano soprattutto nel suo settore centrale e l'area risulta poco densamente abitata con una densità dell'edificato stimata in circa 0,1 fabbricati/ha; viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato. Nei due comuni entro cui è compresa l'area (Alessandria e Oviglio) le filiere agroalimentari non costituiscono un aspetto portante per l'economia, anche se sono presenti aziende vitivinicole e allevamenti di suini collegati alla produzione di salumi certificati DOP e IGP e di bovini collegati alla produzione di prodotti caseari DOP» (pag. 27).
4. Per AL- 8 concernente i Comuni di Quargnento, Alessandria e Castelletto Monferrato: «Inserita nel contesto della Pianura Alessandrina è caratterizzata da insediamenti costituiti da un sistema di nuclei abitativi legati principalmente alle attività agricole. Tuttavia in questo settore della provincia molte abitazioni sono state ristrutturare e valorizzate grazie alla buona posizione rispetto alla città di Alessandria, che dista meno di 10 km. Nei comuni entro cui è compresa l'area (Quargnento, Alessandria e Castelletto Monferrato) le filiere agroalimentari non costituiscono un aspetto portante per l'economia, anche se sono presenti aziende vitivinicole e allevamenti di suini collegati alla produzione di salumi certificati DOP e IGP e di bovini collegati alla produzione di prodotti caseari DOP. La filiera del biologico è presente nel territorio con coltivazioni a cereali, prati, fruttiferi e foraggere. Nell'area è stata stimata una densità del

costruito di circa 0,11 fabbricati/ha e, viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato» (pag. 28-29).

5. Per AL 13 concernete i Comuni di Castelnuovo Bormida e Sezzadio «L'area in esame è caratterizzata da un paesaggio di tipo agricolo; l'uso del suolo prevalente, analizzato sulla base delle informazioni del Corine Land Cover (Anno 2018 – IV livello) risulta essere “sistemi colturali e particellari complessi”, un mosaico di appezzamenti, singolarmente non cartografabili, con varie colture annuali, prati stabili e colture permanenti (Tavola 3). L'area risulta scarsamente abitata e occupata prevalentemente da colture agricole. Nell'ampia zona centrale pianeggiante sono presenti poche cascine di cui alcune disabitate (Figura 4.1) e gli spazi sono quasi totalmente occupati da terreni agricoli. Figura 4.1 Cascina disabitata. Facendo riferimento all'intero territorio dei due comuni entro cui è compresa l'area (Sezzadio e Castelnuovo Bormida) le filiere agroalimentari di qualità risultano essere quelle legate alla viticoltura, con 75 aziende impegnate nella produzione di vini certificati DOP. Si rilevano 2 sole aziende con superficie biologica (41 ha) destinata perlopiù alla coltivazione della vite e di fruttiferi (Elaborato Sogin DN GS 00225). La densità dell'edificato all'interno dell'area è stata stimata intorno a circa 0,04 fabbricati/ha e, viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato. Al momento del sopralluogo, non erano presenti captazioni acquedottistiche e attività estrattive. Non sono inoltre presenti importanti risorse del sottosuolo. Per quanto riguarda le infrastrutture viarie, nel settore settentrionale l'area è attraversata dalla SP192 dei Boschi mentre nel restante territorio da strade comunali perlopiù sterrate. Si segnala inoltre la presenza del gasdotto della rete regionale – nel settore Sud e lungo tutto il margine orientale dell'area – e il passaggio dell'oleodotto Trecate-Savona a N».
6. Per AL-14 concernente i Comuni di Quargneto e Fubine Monferrato: «Facendo riferimento all'intero territorio dei due comuni entro cui è compresa l'area (Quargneto e Fubine) la filiera vitivinicola di qualità è costituita da 17 aziende e numerosi prodotti certificati DOP mentre non sono presenti allevamenti né altre coltivazioni rilevanti. Nel territorio vi è una sola azienda con superficie biologica per la coltivazione dei fruttiferi e si rilevano 2 sole

aziende con superficie biologica (12 ha) destinata perlopiù alla coltivazione della vite e di fruttiferi. Inserita nel contesto della Pianura Alessandrina è caratterizzata da insediamenti costituiti da un sistema dei nuclei sparsi legati allo sviluppo delle coltivazioni cerealicole e all'allevamento. Tali strutture sono lontane qualche chilometro dai centri abitati e distanti tra loro. Si tratta di grandi cascine in cui un tempo risiedeva un gran numero di famiglie e che invece oggi ospita pochi nuclei familiari in spazi molto grandi o che talvolta risultano disabitate. Nell'area è stata stimata una densità del costruito pari a circa 0,02 fabbricati/ha e, viste le caratteristiche dell'area, risulta possibile ipotizzare posizionamenti del layout progettuale che non interferiscano direttamente con l'edificato» (pag. 26).

In effetti, le sei aree piemontesi, individuate come idonee, rientrano in un più ampio territorio in cui la valenza ambientale/culturale/educativa ha attivato, già negli ultimi 20 anni, una serie di processi socio-economici strettamente connessi con lo sviluppo turistico ambientale/culturale/educativa e con le sue ricadute sugli altri settori produttivi. In generale, questi processi socio-economici hanno una lenta formazione e vedono coinvolta l'identità delle popolazioni locali come anche richiamato dalla "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005" e ratificata dal Parlamento italiano nel settembre del 2020; il successo stabile di questi processi socio-economici è strettamente dipendente dalla "percezione" anche in senso lato che il mercato può avere del territorio e dei suoi prodotti.

Ciò implica la possibilità - molto realistica - che in futuro l'immagine delle aree nelle quali si è sviluppato un intero marketing territoriale e turistico possa facilmente risultare associata inevitabilmente, nell'immaginario dell'opinione pubblica italiana e estera, al deposito delle scorie nucleari, portando così a sminuire le valenze ambientali, paesaggistiche ed agro-pastorali su cui si è investito tanto in oltre cinquant'anni, come dimostra, tra l'altro, l'istituzione del I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, 50° sito iscritto dall'Unesco nella lista del Patrimonio mondiale dell'umanità, oltre alle numerose realtà imprenditoriali e associative, con i relativi programmi ed eventi seguiti da un pubblico sempre più numeroso e capaci di intercettare flussi ben oltre i limiti nazionali e regionali.

Come riconosciuto dalle stesse motivazioni di accettazione della candidatura e di listing del sito, i paesaggi culturali vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato sono una eccezionale testimonianza vivente della tradizione storica della coltivazione della vite, dei processi di vinificazione, di un contesto sociale, rurale e di un tessuto economico basati sulla cultura del vino. La loro storia infatti è testimoniata dalla presenza di una grande varietà di manufatti e architetture legate alla coltivazione della vite e alla commercializzazione del vino. I vigneti di Langhe-Roero e Monferrato costituiscono inoltre un esempio eccezionale di interazione dell'uomo con il suo ambiente naturale: grazie ad una lunga e costante evoluzione delle tecniche e della conoscenza sulla viticoltura si è realizzato il miglior adattamento possibile dei vitigni alle caratteristiche del suolo e del clima, tanto da diventare un punto di riferimento internazionale. I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato *“incarnano l'archetipo di paesaggio vitivinicolo europeo per la loro grande qualità estetica”*. Il sito ha un'estensione di 10.789 ettari su 29 Comuni all'interno di una più vasta area di protezione che interessa 101 Comuni.

Ad una più attenta analisi ed indagine del territorio, contrariamente a quanto emerge dalle schede delle singole aree, i siti indicati presentano caratteristiche del tutto peculiari e rivestono una importanza fondamentale non solo per gli stessi Comuni ma per tutto il territorio circostante come dimostrano sia i flussi turistici sia il numero di aziende agricole e di trattamento di prodotti agricoli presenti nella provincia di Alessandria. Peraltro, il Sito comprende colline ricoperte di vigneti a perdita d'occhio, borghi, casali e cantine secolari, torri e castelli d'origine medioevale che svettano nel panorama. Tale sito si distingue per l'armonia e l'equilibrio tra le qualità estetiche dei suoi paesaggi e le diversità architettoniche e storiche dei manufatti associati alle attività di produzione di vini, internazionalmente riconosciuti tra i più importanti prodotti enologici del mondo, come dimostrano i dati della Provincia di Alessandria sul numero di esportazioni relativo ai diversi settori agricoli coinvolti e dal numero di certificazioni e riconoscimenti di qualità.

La cultura vitivinicola piemontese rappresenta infatti un riferimento su scala mondiale, identificando l'intera Regione per l'eccellenza delle tecniche di coltivazione,

l'evoluzione di secolari saperi artigianali e tecnologici, oltre che per la qualità dei vini prodotti (proprio in questi territori, nel 1865, nacque il primo spumante italiano, dei Fratelli Gancia).

In considerazione di quanto sin qui esposto, la scelta operata da Sogin S.p.a. ha destato notevole preoccupazione nelle Amministrazioni e nelle comunità locali, infatti, i Comuni scriventi si trovano in prossimità (da meno di 1 km a 2,6 km) dai possibili siti e questo, come è logico immaginare, porta con sé diverse conseguenze.

Il Comune di Vignale Monferrato, ad esempio, si trova in un territorio del tutto peculiare e vocato alle eccellenze paesaggistiche, vitivinicole e agroalimentari di produzione e trasformazione. Proprio queste ultime, unitamente al riconoscimento Unesco e in armonia con esso, sono state, negli ultimi anni, forze attrattive e trainanti per il turismo non solo italiano ma internazionale. La presenza di un deposito di rifiuti nucleari, prevedibilmente, provocherebbe un gravissimo danno all'immagine di questo territorio e significative perdite di carattere economico. Ciò costituirebbe una grave perdita identitaria per l'intero territorio.

Analogamente, il Comune di Casale Monferrato, dista circa 50 Km dal Comune di Bosco Marengo, molti di meno, venti da quello di Quargnento. Casale Monferrato è al centro di un vasto territorio che si snoda tra vigneti e risaie, ricco di luoghi incantevoli soprattutto in primavera e autunno, le stagioni in cui la natura con i suoi colori e frutti valorizza il paesaggio monferrino. È proprio dai borghi collinari che si godono gli incantevoli panorami sui campi coltivati, sulle vallate, sulle risaie e sui vigneti.

Nei vari Comuni ricadenti nel Monferrato si possono ancora oggi trovare gli *infernot*, scavati sotto le antiche abitazioni tipiche del Monferrato come appendici delle cantine. Grazie alle particolari caratteristiche geologiche di questo terreno, volgarmente detto "tufo", queste cavità ipogee mantengono temperatura e umidità costanti durante tutto il corso dell'anno, un'eccellenza che ha appunto ottenuto il riconoscimento, con i Paesaggi Vitivinicoli, di Patrimonio Unesco!

Persino gli elementi architettonici urbani come case e chiese rispecchiano uno stile, un modo di vivere tipicamente monferrino, ispirato all'antica cultura contadina, la più

autentica di questo territorio, peraltro riconosciuta nelle stesse motivazioni dell'accoglimento della candidatura UNESCO. Dalla Valle Cerrina fino alla pianura delle risaie, ogni piccolo paese racchiude "tesori" da scoprire, nell'arte, nel paesaggio e nella cultura culinaria.

Il rinomato tartufo bianco è infatti il protagonista di alcune dei maggiori eventi internazionali insieme agli eccellenti vini prodotti nelle cantine del Monferrato come la Barbera, il Grignolino, la Freisa, la Malvasia e lo Chardonnay, rinomati in tutto il mondo.

Analogo contesto è riscontrabile nei due Comuni di Fubine Monferrato (che è territorio Unesco, lo si ribadisce) e Castelletto Monferrato (zona limitrofa), anch'essi contraddistinti da un forte legame sociale con il territorio ed una vera e propria devozione alla produzione vitivinicola d'eccellenza. Gli Infernot di Fubine Monferrato, ad esempio, sono fra i più spettacolari di tutto il territorio monferrino e, con oltre 50 Infernot ufficialmente censiti, Fubine è il paese che ne ha la maggiore concentrazione. Ed è qui che, attraverso un attento progetto di valorizzazione del territorio, sono stati recuperati sotto il palazzo del Comune altri due Infernot di pregevole importanza architettonica: gli Infernot degli Angeli, dedicati alla riscoperta di tradizioni e culture che caratterizzano il territorio del Monferrato, aperti per visite durante tutto l'anno.

Ed ancora la tradizionale Businà di Carnevale di Castelletto Monferrato, composizione satirica dialettale che viene "cantata" in piazza da tre personaggi, figlio, figlia e padre, per compiere una arguta rassegna dei fatti e dei misfatti accaduti nell'anno in paese ed anche in campo nazionale. Questa tradizione risale, documentata, al 1600 ed è di origine lombarda. Rappresenta la narrazione satirica del popolo nei confronti delle malefatte, della corruzione, dei soprusi grandi e piccoli compiuti da "chi sta in alto".

Quanto sin qui esposto mostra in modo evidente una connessione vitale tra territorio-ambiente, società ed economia e trova riscontro in termini di dati e percentuali nella relazione sull'economia della Provincia di Alessandria 2019.

Da tale documento, infatti, emerge che il settore primario della provincia di Alessandria è caratterizzato dalla presenza di "diverse agricolture", sia sotto il profilo della struttura agraria che sotto l'aspetto delle coltivazioni. I rapporti di conduzione sono

ormai fondati in larga parte sulla “coltivazione diretta” da parte dei piccoli coltivatori, anche se non mancano nella pianura aziende agricole di medio-grandi dimensioni.

L'agricoltura provinciale appare così ancora in gran parte legata a coltivazioni, ma con notevoli tendenze alla qualificazione, come testimoniano la nascita e lo sviluppo di diversi distretti agroalimentari di qualità, come il “distretto del riso”, il “distretto orticolo” ed il “distretto del vino”, uno dei veri punti di forza del settore primario alessandrino. Proprio per tale ragione il futuro dell'agricoltura alessandrina si giocherà proprio sulla promozione e commercializzazione a vasto raggio dei prodotti di qualità, sulla possibilità di costruire ed ampliare filiere locali, come sulla crescita delle produzioni di nicchia.

Giusto per fornire qualche parametro economico, il valore della produzione agricola della provincia nel 2013 (ultimo dato disponibile) è di 492 milioni di euro (467 nel 2007) (il 13,3% di quella del Piemonte e circa lo 0,9% di quella nazionale); peculiarità della provincia è la netta preminenza delle “coltivazioni erbacee” (cereali e coltivazioni industriali), che incidono per circa il 44,7% sul valore della produzione agricola (mentre in Piemonte raggiungono il 25,9% e in Italia il 30,2%); seguono le “coltivazioni legnose” (che in provincia di Alessandria vogliono dire soprattutto coltivazione della vite) con il 25,6%.

Il dato economico peraltro risulta indissolubilmente legato al commercio con l'estero, una variabile importante in una provincia come Alessandria storicamente connotata da un'elevata apertura della propria economia.

Le esportazioni nel 2012 raggiungevano i 5.411 milioni di euro nel 2012, quando toccano il 13,6% sul totale regionale. Nel 2015, con 5.553 milioni, l'export della provincia supera i livelli toccati nel 2012, ripresa che viene sostanzialmente confermata anche nel 2016 (5.539 milioni di euro di esportazioni).

Peraltro, nel corso del biennio 2017-2018 si assiste ad un vero balzo delle esportazioni, che toccano i 6.848 milioni di euro, complice anche la ripresa dell'oreficeria valenzana promossa dal ritorno di Bulgari. Nel primo trimestre del 2020, a causa del lock down, il valore delle esportazioni alessandrine è stato pari a 1,2 miliardi di euro, evidenziando un calo del 19% rispetto al dato del I trimestre 2019. Nello stesso periodo, il valore delle importazioni di merci è diminuito del 14%, attestandosi a quota 763 milioni di

euro. Il saldo della bilancia commerciale è positivo pari a 534 milioni di euro, in diminuzione però rispetto ai 723 milioni di euro del I trimestre 2019.

Infine, per quanto concerne il turismo, questo ha registrato un notevole aumento sia degli arrivi che delle presenze, e queste ultime passano da poco più di 455.000 nel 2000 a poco meno di 757.000 nel 2017, nonostante l'impatto della crisi economica che comporta un leggero calo nel 2009 e una stazionarietà negli anni successivi. Peraltro, nel 2018 si registra un brusco calo a 696.616 presenze (- 7,97% rispetto al 2017, di fronte ad una crescita della regione dell'1,35%. Ciò peraltro ha comportato una notevole crescita delle presenze estere (pari ormai a circa il 43% del totale delle presenze di fronte al 22% del 2000) ed alla crescita delle presenze negli esercizi extralberghieri (pari a circa il 33,4% del totale delle presenze, di fronte all'8,1% nel 2000).

Per le ragioni esposte, appare lampante il danno non solo economico ma anche all'ambiente e al territorio che i Comuni scriventi subirebbero dalla presenza di un sito per lo stoccaggio di rifiuti nucleari.

Le suesposte osservazioni, formulate nell'alveo della consultazione pubblica di cui all'art. 27 co. 3 del d. 31/2010, inducono a rappresentare un fermo e deciso NO all'ipotesi di insediare nella Provincia di Alessandria il Deposito Nazionale insieme al Parco Tecnologico.

Tale opposizione non è certamente il frutto della famosa "Sindrome Nimby" (*Acr. Not in my back yard*), bensì rappresenta con ogni evidenza il risultato di una serie variegata di valutazioni economiche, sociali, di tutela ambientale, oltre che di sicurezza, che ci si accinge a riepilogare di seguito e che dovranno essere adeguatamente ponderate da SOGIN insieme ai Ministeri a vario titolo interessati e competenti nella individuazione finale del sito idoneo.

In primis si ribadisce come la GT n. 29 di ISPRA non sia appropriata a vagliare l'idoneità dei siti prescelti in quanto SOGIN, sebbene in via transitoria, intende provvedere allo stoccaggio nel DN anche di rifiuti ad alta radioattività per i quali viene

utilizzata la medesima GT che, però, postula criteri (di esclusione e di approfondimento) che servono a valutare solo i rifiuti radioattivi con bassa e media radioattività.

Il progetto preliminare fornisce poi solo delle indicazioni sui criteri che SOGIN intende adottare per lo stoccaggio dei rifiuti a molto bassa e bassa attività in un Deposito superficiale destinato almeno a 300 anni in attività di gestione, chiusura e controllo istituzionale: la realizzazione dello stesso in una determinata area - seppur progettato utilizzando le migliori tecniche disponibili - lascia sul territorio una lunga eredità in termini di tempo e, soprattutto, di rischi per l'approvvigionamento potabile, la coltura, la biosfera e l'ecosistema che potrebbero derivare dal deterioramento dell'integrità delle barriere ed il conseguente rilascio di contaminanti. Rischi non accettabili.

Inoltre, lo stoccaggio dei rifiuti a media e alta attività - concepito come deposito temporaneo con un limite temporale di 50 anni - tralasciando gli aspetti progettuali che ancora oggi sono oggetto di dibattito scientifico - rappresenta un rischio troppo elevato per il territorio ospitante.

Si rappresenta, inoltre, come l'insieme delle informazioni riportate nella documentazione prodotta dalla SOGIN *"sulla base di dati bibliografici e di osservazioni sperimentali svolte durante la fase di rilevamento in campo (secondo semestre 2014)"* risulti non aggiornata rispetto a possibili modifiche intervenute in ben 7 anni, sia sotto il profilo degli strumenti di pianificazione e di programmazione, adottate dalla Provincia di Alessandria o Regione Piemonte negli ambiti specifici di paesaggio, infrastrutture, rete ecologica, sviluppo rurale, agricoltura, energia, gestione delle risorse naturali, delle infrastrutture strategiche ed alle recenti ricerche scientifiche.

Da ultimo, con specifico riferimento ai rilievi geologici, si rileva che, attenendosi ai Criteri di Esclusione, di cui alle aree CNAPI, si sono rilevate numerose criticità relative al sito Al- 8 comprendente i Comuni di Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento (sito con la maggiore estensione fra i 3 individuati, pari a 828 ettari).

Di seguito si riporta un elenco sintetico delle criticità:

Criterio sigla	Criticità rilevate
CE4	Presenza di area a dissesto fluviale areale molto elevata presso confine est in Comune di Castelletto Monferrato già recepita nel PRGA
CE10	A seguito di rilievo in sito rilevata falda superficiale a ridotta soggiacenza, in alcune zone quasi sub-affiorante.
CE12	Non appare chiaro come posizionando un'area avente una superficie complessiva di 150 ettari, non si vada ad interferire con gli abitati e nuclei sparsi presenti nel sito. Non garantita la distanza minima di 1 km
CE13	Aree che siano a distanza inferiore a 1 km da autostrade e strade extraurbane principali e da linee ferroviarie fondamentali e complementari
CE14	Presenza nel settore Nord dell'area di ricarica degli acquiferi profondi; presenza di numerosi pozzi ad uso agricolo irriguo fondamentali per l'attività agricola del sito.
CE15	Presenza in prossimità del settore Nord dell'area (a monte idrogeologico) di due invasi provvisti di arginature e di competenza regionale.

Ulteriori criticità sono state rilevate con riferimento ai Criteri di Approfondimento, di cui un elenco sintetico di seguito:

Criterio sigla	Descrizione criterio
CA3	Le stratigrafie mostrano variabilità significative dei depositi alluvionali sia in senso laterale che verticale – questo può comportare assenza e/o riduzione dei setti argillosi di separazione tra falda superficiale e profonda (DATI STRATIGRAFICI REPERIBILI SU GEOPORTALE ISPRA ARCHIVIO NAZIONALE DELLE INDAGINI NAZIONALI NEL SOTTOUOLO LEGGE 464/1984)
CA4	Area soggetta a fenomeni di ristagno e ruscellamento soprattutto nella porzione centrale nelle aree prossime alla SP Castelletto-Quargnento
CA8	Comunicazione possibile tra acquifero superficiale e profondo – falda superficiale subaffiorante- Vulnerabilità acquifero superficiale e profondo
CA11	I terreni ricadono tutti in Classe di capacità d'Uso II, produzioni agricole ved. relazione Confagricoltura – vincoli di tipo paesaggistico derivanti da PPR
CA12	Disponibilità di vie di comunicazione primarie e infrastrutture di trasporto (vedasi quanto indicato per il criterio CE13)

Quanto appena rappresentato è stato ampiamente descritto nella relazione tecnica dello Studio Associato di Ingegneria geotecnica e Geologia G. Massone, a firma dell'Ing. R. Di Cosmo, che si allega alla presente comunicazione (ALL. 1).

Infine, si segnala che:

- i. con riferimento al CE nr. 12 che parla di “distanza idonea” dai centri abitati è stata assunta la misura di 1 Km senza alcun riferimento normativo in essere e senza tenere conto degli impatti sulle conurbazioni (n.d.r. processo di formazione di una città per collegamento di centri urbani minori attorno ad un nucleo maggiore che funge da polo) di elevato interesse paesaggistico quali i territori Unesco segnalati;
- ii. i complessi idrogeologici della Pianura Alessandrina, sottostanti ai vari siti piemontesi, sono costituiti da alternanze di depositi grossolani con passaggi

non continui di materiali più fini ed è sede di una ricca falda che viene largamente utilizzata in Piemonte per uso idropotabile; in pratica l'elemento di protezione naturale viene a mancare;

In conclusione, oltre l'opposizione alla individuazione dei siti di cui sopra per le ragioni tecnicamente motivate di inidoneità, specie per lo stoccaggio di scorie ad elevata o elevatissima radioattività, preme evidenziare che i Comuni scriventi hanno già intrapreso le più opportune azioni volte alla tutela del riconoscimento UNESCO.

Avv. Veronica Dini

Cap. II
*Lettera Ente Gestore patrimonio Unesco Patrimonio
Vitivinicolo*



16/03/2021

Oggetto: Realizzazione progetto nazionale deposito scorie nucleari – contrarietà ad ipotetica esecuzione in area vasta del territorio UNESCO.

Delibera Consiglio di Amministrazione n. 13 del 16 marzo 2021

In data 16 marzo e' stato convocato il Consiglio di Amministrazione della Associazione , presenti i signori: Gianfranco Comaschi – Presidente / Annalisa Conti- Vice Presidente/ Giuseppe Rossetto – Vice Presidente / con la presenza del Direttore del sito Roberto Cerrato , in qualità anche di Segretario Verbalizzante, in video conferenza Google Meet:

PREMESSO CHE :

La società statale Sogin ha scelto di includere, tra le sessantasette aree in Italia, una zona del Monferrato, in provincia di Alessandria come deposito di rifiuti nucleari. In particolare sono state selezionate alcune aree che rientrano tra le zone di eccellenza del territorio tutelato dall'UNESCO per il suo eccezionale valore legato all'interazione uomo-natura e alla cultura del vino.

I territori vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato infatti, con la loro storia millenaria alle spalle e attraverso un processo di candidatura e coinvolgimento di Comuni e privati pluridecennale, sono stati riconosciuti a livello internazionale come Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO nel 2014.

Anche il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, ha espresso la totale contrarietà al progetto nella zona del Monferrato.



Ragione sociale: **Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato**

Official site: www.paesaggivitivinicoliunesco.it

E-mail: info@paesaggivitivinicoliunesco.it - Posta certificata: patrimoniopaesaggivitivinicoli@legalmail.it

Sede sociale: palazzo Prefettura, piazza Alfieri, 30 - 14100 Asti (Italy) Codice fiscale 92058950053

RISULTA EVIDENTE:

che l'Associazione scrivente, in qualità di ente gestore del sito UNESCO per la sua conservazione, affermi da un lato con forza la sua ferma volontà di tutelare un territorio di area vasta che ha constatato negli ultimi anni uno sviluppo, economico, culturale e turistico senza precedenti e, dall'altro, esprima la risoluta contrarietà alla realizzazione del progetto di stoccaggio di scorie nucleari, in ipotesi insistente sullo stesso territorio del quale codesta Associazione si sta prendendo cura con grande dispendio di energia, non solo dal punto di vista etico, ma anche economico.

DELIBERA ALL'UNANIMITA':

facendo seguito alla premessa e alla evidenza affermata, che, in ordine al sito di realizzazione del progetto ipoteticamente in questione, venga considerata una diversa ed alternativa soluzione localizzativa.

Il Presidente

Gianfranco Comaschi



Il Segretario verbalizzante

Roberto Cerrato



SOCI
FONDATORI:



Ragione sociale: **Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato**

Official site: www.paesaggivitivinicolunesco.it

E-mail: info@paesaggivitivinicolunesco.it - Posta certificata: patrimoniopaesaggivitivinicoli@legalmail.it

Sede sociale: palazzo Prefettura, piazza Alfieri, 30 - 14100 Asti (Italy) Codice fiscale 92058950053

Cap. III

Questioni di diritto ambientale:

stabilimenti a rischio rilevante di incidente, pressione ambientale, tutela della diversità culturale

Osservazioni curate dal Prof. Avv. Eugenio Bruti Liberati e dall'Avv. Maria Pia Giracca

Osservazioni ai sensi dell'art. 27, comma 3 d.lgs. 31/2010 e s.m.

Premessa

La peculiarità del diritto ambientale, come noto, è la sua complessità.

Una delle ragioni più significative è data dal fatto che l'interesse ambientale è, per origine storica, destinato ad affiancarsi ed intersecarsi con interessi già tutelati e incide sulle competenze delle organizzazioni che li curano.

Tale incidenza assume carattere antagonista ed oppositivo e può generare perniciosi localismi. I livelli territoriali sono, infatti, i contesti ove incidono e si producono gli effetti di iniziative che i livelli locali non hanno la forza di controllare.

Gli aspetti patologici della, ben nota, sindrome Nimby risiedono nel rifiuto acritico, da parte di una comunità locale, di un'opera di cui si riconosce l'utilità, ma che si chiede di localizzare altrove.

Non vuole essere questo il caso del Comitato Gente del Territorio.

In questa sede, l'obiettivo esclusivo consiste nel portare ad emersione informazioni utili, se non dirimenti, attraverso l'esame di alcuni dati che possono introdurre nel procedimento ragioni critiche, non acritiche opposizioni.

Ciò in quanto alcuni elementi, in fase di redazione della Carta Nazionale (CNAPI), sono stati erroneamente interpretati o non correttamente esaminati.

Criteri di localizzazione

Le «aree potenzialmente idonee» ad ospitare il Deposito Nazionale sono state individuate adottando criteri omogenei sul territorio nazionale, come definiti nelle Linee Guida n.

29/2014 “*Criteri per la localizzazione di un impianto di smaltimento superficiale di rifiuti radioattivi a bassa e media attività*”, seguendo una procedura che prevede approfondimenti in una fase successiva, con analisi di dettaglio per i soli siti effettivamente interessati.

Alcuni criteri ivi indicati generano osservazioni e quesiti degni di maggiore approfondimento.

Con riferimento ai “*Criteri di esclusione*” merita attenzione il C.E. 15 che menziona le “*attività a rischio di incidente rilevante*”.

Con riferimento ai “*Criteri di approfondimento*” merita attenzione il C.A. 13 «*impatto reciproco*» e C.A. 11 “*luoghi di interesse storico*”.

Con riferimento alla approvazione della Mozione 1/00414 CAMERA del 14.04.2021, meritano approfondimento sia il punto 14) “*Buffer zone e comuni contermini*” sia il punto 15) “*indice di pressione ambientale calcolato nel raggio di 20 km*”.

Seguendo l’ordine illustrato, saranno distintamente oggetto di osservazioni ciascuno dei punti individuati al fine di offrire a Sogin s.p.a. elementi oggettivi per aggiornare la Carta Nazionale delle aree potenzialmente idonee (CNAPI).

1. Criteri di esclusione

Il capitolo dei criteri di esclusione contempla rilevanti ipotesi di rischio naturale e un solo criterio specificamente dedicato al “*rischio antropico*”. Esistono rilevanti connessioni tra rischio naturale e antropico in quanto la vulnerabilità dell’ambiente è (anche) effetto di azioni o di omissioni umane¹. I temi presentano, tuttavia, peculiarità tali da poter essere esaminati distintamente².

Al criterio C.E. 15, infatti, si precisa che «*sono da escludere ... le aree caratterizzate dalla presenza di attività industriali a rischio di incidente rilevante*».

Come noto, il Rischio antropico per eccellenza è disciplinato dalle c.d. Direttive Seveso, di cui alla Direttiva 2021/18/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 luglio 2012 sul controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, recante modifica e successiva abrogazione della Direttiva 96/82/CE del Consiglio, recepita con il d.lgs. 105/2015 c.d. Seveso *Ter*.

Dal sito del Ministero della Transizione Ecologica è possibile ricavarne il censimento: 67 stabilimenti in Piemonte, 21 in Provincia di Alessandria.

La domanda da porsi è se il rischio antropico, che dipenda dalla presenza di un impianto soggetto alla disciplina Seveso di cui al d.lgs. 105/2015, non dovrebbe comportare la esclusione «automatica» dei Comuni ove sono collocati stabilimenti soggetti a tale disciplina.

¹ Per la scienza, il rischio (R) è il prodotto di tre parametri: pericolo, vulnerabilità ed esposizione. Il pericolo esprime la probabilità che un evento si verifichi; la vulnerabilità esprime la propensione di opere antropiche e ambiente naturale a subire un danno a seguito di un evento di origine naturale o antropica; l’esposizione esprime l’insieme degli elementi a rischio (vite umane, infrastrutture, beni storici, architettonici, culturali).

² A livello internazionale, si è opportunamente coniato l’acronimo “*Na-tech*” per esprimere le due categorie: disastri naturali e tecnologico-ambientali. A livello europeo, la connessione risulta efficacemente sintetizzata dall’art. 196 del Trattato di Lisbona nel binomio “*natural and man-made disasters*”.

Il quesito è ragionevole in assenza di una esplicita nozione di «area» accolta nei criteri di esclusione.

Infatti, se il concetto di “area” è coincidente con il territorio comunale o più ampia ed include in essa il confine comunale, ne discende una automatica esclusione dei Comuni, ove sono insediati stabilimenti a rischio di incidente rilevante, dalle aree potenzialmente idonee.

Ciò vale certamente per il Comune di Alessandria, di Bosco Marengo, di Quattordio. E' vero che il Comune di Quattordio non risulta inserito tra le aree potenzialmente idonee, ma ospita uno stabilimento a rischio incidente rilevante e risulta al confine con Comuni inseriti tra i “siti potenzialmente idonei”.

Il discorso muta se la nozione di «area» è più ristretta.

In assenza di un preciso approfondimento tecnico-normativo sulla nozione di “area”, il dato dovrebbe essere vagliato, in ogni caso, con la massima prudenza possibile, in modo che le “aree potenzialmente idonee alla localizzazione di un impianto superficiale di rifiuti radioattivi a bassa e media attività” non siano esposte alla coesistenza con il rischio Seveso.

Per meglio cogliere l'importanza di tale chiarimento può essere utile un cenno, sia pure sintetico, alla disciplina Seveso e alle ragioni che stanno alla base delle cautele introdotte a livello normativo europeo e nazionale.

1.2. Quadro normativo delle attività a rischio di incidente rilevante

Dopo l'incidente avvenuto a Seveso nel 1976, l'acquisita consapevolezza dell'assenza di norme, aventi ad oggetto il rischio industriale, genera l'avvio dell'iter europeo, che si concretizza nell'emanazione del primo atto (Direttiva 82/501/CE sui "*Rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali*"), noto come Direttiva Seveso.

Sino a quell'epoca, le regole della prevenzione avevano ruotato intorno ai concetti di pericolo e di danno. Nel nuovo contesto normativo, il concetto di "rischio", riferito ad un'attività d'impresa, cala, per la prima volta, in un testo legislativo, ove è definito come la probabilità di un evento patologico ed estremo (incidente rilevante).

Preso atto, drammaticamente, che rischio, incertezza ed emergenza si sono incontrati, il legame tra Scienza e Diritto alla luce dei Principi di Prevenzione e Precauzione inizia progressivamente a consolidarsi. Perché, come icasticamente osservato, con Seveso si assiste alla "fine di un dogma, quello dell'infallibilità della scienza" e di conseguenza alla necessità di un cambio di passo epocale.

Il secondo atto normativo è del 1996 (Direttiva 96/82/CE "*Sul controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose*"), noto come Direttiva Seveso bis.

Come emerge anche dalla stessa rubrica della seconda direttiva, muta l'approccio al rischio, non più connesso a "determinate attività" ma alla "presenza di sostanze

pericolose". E' quindi tale presenza, reale o prevedibile, ossia suscettibile di svilupparsi nel processo produttivo, che genera l'assoggettamento alla disciplina di cui alla Direttiva Seveso *bis*.

La più recente evoluzione della disciplina si presenta come Seveso *ter*. Il decreto di recepimento (d.lgs. 105/2015) è innovativo, rispetto ai profili qui di interesse, nella misura in cui, per la prima volta, tenta il raccordo anche con le normative sulla prevenzione incendi e sulla sicurezza dei lavoratori.

L'esperienza del passato ha rilevato come, spesso, le regole sulla prevenzione incendi in uno stabilimento, già soggetto alla disciplina del controllo del pericolo di incidenti, siano state sottovalutate, se non omesse, proprio in presenza di una contestuale applicazione della normativa Seveso. Ciò è avvenuto sull'erroneo presupposto che la valutazione dei rischi di incidente rilevante fosse già esaustiva rispetto a quella del rischio incendio (D.P.R. 151/2011) e della sicurezza (d.lgs. 81/2008).

In verità, le discipline, avendo finalità diverse, non si sovrappongono. E' vero che nelle procedure dettate dalla normativa Seveso vengono analizzati i rischi estremi possibili, tuttavia, non vi rientrano espressamente quelli sottesi alla prevenzione incendi e della sicurezza dei lavoratori.

Tali considerazioni confermano la necessità di valutare con estrema attenzione i rischi ulteriori che sarebbero determinati dalla coesistenza, sulla medesima "area" territoriale, di stabilimenti soggetti alla disciplina Seveso e di un Deposito di scorie radioattive.

1.3. Controllo dell'urbanizzazione

L'approccio alla problematica del rischio ha subito una evoluzione che considera non solo la gestione della sicurezza del singolo impianto, ma il rapporto dello stabilimento con il contesto territoriale.

Tale evoluzione è frutto dell'esigenza, non rimandabile, di riscrivere il rapporto tra attività industriale, ambiente e territorio alla luce del Principio cardine dello Sviluppo Sostenibile.

E' chiaro che il "controllo dell'urbanizzazione", l'individuazione dei criteri e la definizione delle aree ad elevata concentrazione di stabilimenti sono una innovazione notevolissima.

Ciò nonostante, gli incidenti continuano a verificarsi. Non è certo un caso che la presenza degli stabilimenti sia censita su base comunale infatti il fine è quello di impedire che una elevata concentrazione urbana possa contribuire ad aggravare eventuali incidenti interni ad uno stabilimento.

Il Parlamento Europeo aveva già espresso in modo netto i termini della questione in una Risoluzione (n. B5-611-12-14-15/2001), ove si era evidenziato che *"posto che il rischio zero non esiste, la gestione del rischio sia superata nel senso di orientarsi verso un **allontanamento dal rischio**. (...) E' urgente che gli Stati attuino una revisione delle politiche di gestione del territorio e di urbanizzazione nelle vicinanze dei siti a rischio"*.

Anche la Commissione si è espressa nei termini di una evoluzione della normativa in materia di controllo dell'urbanizzazione.

Alla luce di tale quadro, è ragionevole domandarsi qual è il corridoio di salvaguardia per installare altri impianti nella medesima area in cui già insistono stabilimenti Seveso.

La risposta impone un preliminare studio tecnico, in quanto la Provincia di Alessandria è caratterizzata dalla presenza di numerose attività industriali a rischio, ubicate in contesti territoriali sui quali insistono già diversi altri fattori di pressione. In caso di ulteriore collocazione di un Deposito Nazionale di scorie radioattive si determina non solo una oggettiva situazione di congestione ma un grave aumento delle possibilità di effetto domino in caso di incidente.

Le criticità di tali aree sono, infatti, aggravate dalla loro prossimità e dal tenore dei rischi connessi alle attività ivi collocate (Alessandria, Quattordio, Bosco Marengo ospitano più di uno stabilimento soggetto alla disciplina Seveso).

2. Criteri di approfondimento

Il C.A. 13 indica che *“deve essere valutato il possibile impatto reciproco derivante dalla vicinanza di infrastrutture critiche o strategiche”*.

E' evidente che, in tale definizione, devono essere inclusi anche gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui alla Disciplina Seveso, per le relevantissime conseguenze che un incidente, all'interno dello stabilimento, può provocare all'esterno e sul territorio circostante e per l'espressa esigenza di considerare la valutazione del possibile *“impatto reciproco”*.

La Direttiva 2012/18/UE è uno degli strumenti legislativi più importanti per la prevenzione dei rischi industriali e deve giocare un ruolo chiave nella scelta dei siti potenzialmente idonei alla localizzazione e costruzione di un Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi.

Nella versione in vigore della Direttiva, alcune disposizioni già presenti nella Direttiva precedente meritano particolare nota.

L'art. 9 (*“Effetto domino”*) prevede che *“si individuino gli stabilimenti o i gruppi di stabilimenti di soglia inferiore e di soglia superiore per i quali il rischio o le conseguenze di un incidente rilevante possono essere maggiori a causa della posizione geografica e della vicinanza degli stabilimenti e dell'inventario di sostanze pericolose in essi presenti”*.

Il relativo recepimento è contenuto nell'art. 19 d.lgs. 105/2015.

Un'altra disposizione importante, ma che diventa essenziale nell'ambito di una Inchiesta Pubblica avente ad oggetto la localizzazione di un Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi, è contenuta nell'art. 13 (*“Controllo dell'urbanizzazione”*), in cui si stabilisce che gli *“Stati membri provvedono affinché nelle rispettive politiche in materia di controllo dell'urbanizzazione, destinazione e utilizzazione dei suoli o in altre politiche pertinenti si tenga conto degli obiettivi di prevenire gli incidenti rilevanti e limitarne le conseguenze”*; al comma 2 si prevede la politica di

pianificazione territoriale o le altre politiche pertinenti, nonché le relative procedure di attuazione tengano conto, a lungo termine, della necessità di: a) mantenere opportune distanze di sicurezza tra gli stabilimenti di cui alla presente direttiva e le zone residenziali, gli edifici e le zone frequentate dal pubblico, le aree ricreative e, per quanto possibile, le principali vie di trasporto; b) proteggere le zone di particolare interesse naturale o particolarmente sensibili nelle vicinanze degli stabilimenti, se necessario, mediante opportune distanze di sicurezza o altre misure pertinenti; c) adottare, per gli stabilimenti preesistenti, misure tecniche complementari a norma dell'art. 5 per non accrescere i rischi per la salute umana e l'ambiente".

Il relativo recepimento è contenuto nell'art. 22 d.lgs. 105/2015.

Il contesto in cui si sono elaborate le citate disposizioni era caratterizzato da nuovi incidenti che avevano messo in rilievo il pericolo rappresentato dalla **prossimità di siti industriali alle zone residenziali** e la **necessità di controllare la pianificazione dell'occupazione dei suoli nell'autorizzazione di nuovi impianti**.

Lo scopo della disciplina Seveso è quindi duplice. In primo luogo, prevenire incidenti rilevanti che possano coinvolgere sostanze pericolose per l'uomo e per l'ambiente. In secondo luogo, constatato il perdurante verificarsi di incidenti, limitarne le conseguenze non solo per l'uomo ma anche per l'ambiente e le generazioni future.

2.1. Criteri di approfondimento

Occorre chiedersi, preliminarmente, cosa si intenda per luoghi di «*interesse storico*» indicati al punto C.A. 11 tra i criteri di approfondimento.

E anche che differenza esista tra questi luoghi e i siti Unesco.

Al riguardo, appare condivisibile la «proposta», contenuta nella Mozione1/00414 CAMERA del 14.04.2021, di esclusione “*siti Unesco, delle relative buffer zone e comuni contermini*”.

Tale condivisione poggia sul dato che la «*diversità culturale è uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile*».

In questa visione, la diversità culturale diventa il quarto pilastro accanto a ecologia, economia e equità ambientale.

Si è in proposito dichiarato che «*la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura (...) la diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica, ma anche come mezzo per una esistenza soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale*» (art. 1 e 3 Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale Unesco 2001).

Meritano un puntuale approfondimento sia il punto 14) “*Buffer zone e comuni contermini*” sia il punto 15) “*indice di pressione ambientale calcolato nel raggio di 20 km*” inseriti nella suddetta Mozione1/00414.

2.2 Cosa si intende per “*buffer zone e comuni contermini*”

L'UNESCO, nelle Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1977, definisce la zona tampone come “*un'area che deve garantire un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità*”. Nella versione più recente delle Linee Guida Operative (2005) l'inclusione di una *buffer zone* nella candidatura di un sito all'ingresso nella WHL è fortemente raccomandata, benché non obbligatoria.

Per il sito UNESCO del Monferrato il dossier di candidatura definiva i confini del sito (*core zone*) e individuava alcune *buffer zone*.

Appare pienamente coerente con le raccomandazioni specificate dall'UNESCO definire i caratteri di una zona tampone in grado di assicurare una maggiore tutela del sito.

Dal sito della Regione Piemonte emerge, per il Monferrato, che la perimetrazione si pone come obiettivo la specificazione già nel dettaglio delle:

- Zone di eccellenza (*core zone*)
- Zone tampone (*buffer zone*)

L'individuazione delle *core zone* è stata ricavata sulla base dei confini comunali, particelle catastali e indicazioni di candidatura.

La perimetrazione delle *buffer zone*, che derivano da accorpamento di numerose unità di paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale, è stata disegnata a seconda dei tratti: sui confini comunali; sulla presenza di strade, ferrovie, corsi d'acqua; su orto immagini (fotografia che ha la proprietà di essere una proiezione ortografica) e su particelle catastali.

Per il Piemonte, i Paesaggi vitivinicoli del Monferrato sono ventinove (29) in *core zone* (Cellamonte interamente e 28 Comuni divisi tra *buffer zone* e *core zone*), 72 interessati da *buffer zone* totalmente o parzialmente.

In Provincia di Alessandria esistono undici (11) Comuni in *Buffer zone* (tra questi Fubine) nessun Comune in *core Zone*.

Il patrimonio culturale e paesaggistico del Monferrato è, evidentemente, di eminente interesse locale, nel senso che è un contesto composto da località e da identità civiche peculiari.

Tale patrimonio esprime la sedimentazione e stratificazione dell'opera umana sul territorio, rappresentando un archivio che identifica la realtà locale, su cui è stata ragionevolmente costruita anche una politica di turismo culturale.

In altri termini, il patrimonio storico e culturale, quale espresso sia dai siti Unesco sia dalle relative *core zone*, *buffer zone* e comuni contermini, non rappresenta un insieme di oggetti o un monumento, bensì l'espressione di una civiltà.

Costituisce l'unica testimonianza della storia di una comunità, che permette alla popolazione di identificarsi e ai turisti di scoprirla.

Per tali ragioni, l'interesse alla tutela storico e paesaggistica, quale espressa dal riconoscimento Unesco sia per le *core zone* sia per le *buffer zone*, debba necessariamente estendersi anche ai "comuni contermini".

Infatti, se è possibile che non tutti i Comuni limitrofi alle zone Unesco presentino specifiche «dotazioni» o peculiarità, se isolatamente considerate, è, viceversa, il fenomeno territoriale nel suo insieme ad essere peculiare.

In altri termini, l'*unicum* dei paesaggi vitivinicoli del Monferrato e chi lo rappresenta non può essere considerato un fenomeno separato dal governo del territorio, ma è certamente meritevole di sedersi al tavolo delle decisioni politiche.

3. Indice di "pressione ambientale calcolato nel raggio di 20 km"

In fase di valutazione delle aree potenzialmente idonee, s'impone un preliminare studio tecnico dell'indice di pressione ambientale, con particolare attenzione alle aree caratterizzate dalla esistenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, dislocati sul territorio della Provincia di Alessandria, del Comune di Alessandria e di altri Comuni limitrofi già identificati come potenzialmente idonei.

Secondo il modello sviluppato dall'Agencia Europea per l'ambiente (Eea), le interazioni tra attività umane e ambiente possono essere descritte attraverso uno schema articolato in cinque fasi:

- Determinanti;
- Pressioni;
- Stato;
- Impatti;
- Risposte

Si definisce una sequenza circolare di cause, effetti, retroazioni.

Il motore del meccanismo sono le determinanti (sistema economico e azioni umane) che generano pressioni sull'ambiente, le quali provocano alterazioni del suo stato (inquinamento, consumo risorse) da cui derivano impatti (su salute, su biodiversità). Gli impatti sollecitano risposte da parte della società cioè misure di prevenzione, protezione o riparazione.

Le tematiche e i fattori di pressione riguardano: inquinamento atmosferico, traffico veicolare, consumi energetici, uso delle risorse idriche, produzione rifiuti, inquinamento acustico.

Si auspica pertanto che un preliminare studio tecnico venga condotto anche su tale specifico punto.

Conclusioni

La peculiarità del diritto ambientale è la complessità riconducibile ai contenuti e agli interessi sottesi nonché alle interconnessioni con altri interessi.

Tale dato impone un approccio che consideri la caratteristica dell'interesse ambientale che se, in passato, era, per lo più, oppositivo ed antagonista, ora non è solo questo.

Oggi, pur non essendo esaurita questa fase, la logica dello Sviluppo Sostenibile impone di considerare tutti i pilastri di tale principio, ossia sostenibilità ambientale, economica, sociale e culturale.

Tale approccio comporta che, tanto nella fase programmatoria quanto nella successiva di attuazione dei progetti, le azioni a tutela dell'ambiente debbano "integrarsi" con le azioni ispirate ad altre esigenze che corrispondono ad altri interessi, finalizzati a conseguire altre utilità.

L'operazione descritta impone un bilanciamento fra eterogenee e contrapposte finalità: localizzazione di un Deposito Nazionale di scorie radioattive, prevenzione del rischio antropico e tutela del paesaggio e del patrimonio storico e paesaggistico del territorio.

E' evidente, pertanto, l'esigenza di favorire, mediante idonei procedimenti, il contemperamento tra valori apparentemente antitetici.

La ponderazione integrata degli interessi ambientali e paesaggistici con altri interessi avviene anche grazie all'apporto partecipativo dei cittadini e dei Comitati.

Il ruolo assunto dalla partecipazione procedimentale è sancito dall'art. 6 della Convenzione di Aarhus che pone il sigillo giuridico sulla partecipazione del pubblico ai processi decisionali riguardanti attività che possano avere effetti significativi a livello locale.

Si auspica, pertanto, che le osservazioni, sopra formulate e di seguito sinteticamente richiamate, siano adeguatamente considerate ai fini della successiva e definitiva individuazione dei siti potenzialmente idonei alla localizzazione.

In sintesi

Con riferimento ai "Criteri di esclusione" si impone una peculiare valutazione del "Criterio di esclusione" C.E. 15 che menziona le "attività a rischio di incidente rilevante", di cui si è descritta la *ratio* che ha ispirato la normativa europea.

In ogni caso, la valutazione del dato di fatto della esistenza di stabilimenti soggetti alla disciplina Seveso sulle aree interessate dalla localizzazione del Deposito Nazionale deve essere opportunamente considerata anche alla luce dell'ulteriore, palese, riferimento, contenuto tra i "Criteri di approfondimento" C.A. 13, all'«*impatto reciproco*».

Nella medesima direzione conduce la proposta, contenuta nella suddetta Mozione1/00414 CAMERA, di affidare ad uno studio tecnico il c.d. "*indice di pressione ambientale calcolato nel raggio di 20 km*".

Con riguardo al "Criterio di approfondimento" C.A. 11 "*luoghi di interesse storico*" in diretto collegamento con i siti Unesco e le relative *buffer zone* e comuni contermini, sia sufficiente ricordare che il patrimonio culturale è riconosciuto uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile.

L'art. 3 *quater* d.lgs. 152/2006 rubricato "Sviluppo sostenibile", nell'introdurre un ponte verso un tempo (le generazioni future), che sfugge al completo controllo umano ed incide sulle risorse naturali attuali, lo conferma esplicitamente.

Si chiede, infine, di conoscere appena possibile le modalità con cui si svolgerà il Seminario nazionale previsto dal D.Lgs. n. 31/2010, che appaiono essenziali per garantire che il medesimo costituisca una reale occasione di confronto e di approfondimento tecnico delle scelte ipotizzate con la CNAPI.

Parte II

Conseguenze negative della collocazione del deposito
nucleare in Provincia di Alessandria sullo sviluppo
turistico della Provincia di Alessandria risorsa
economica in crescita

Cap. I

Il Touring club Italiano per il Comitato

Gente del Territorio



Touring Club Italiano

Il Touring per dossier Monferrato

Il 2020 è stato l'annus horribilis del turismo e anche il 2021 sarà un duro banco di prova. La crisi del settore, tra quelli più colpiti dalla pandemia, impone una riflessione importante su come assicurare un futuro di sviluppo - e non un semplice ritorno alla situazione pre-Covid, laddove fosse mai possibile - a un'economia che non solo incide (tra contributo diretto e indiretto) per il 13% sul nostro Pil e che occupa il 15% della forza lavoro ma che costituisce anche un volano eccezionale, tra gli altri, per le industrie creative e culturali e per il nostro made in Italy, godendo l'Italia di un'immagine assolutamente positiva e di un'elevata desiderabilità come destinazioni di viaggio.

Certamente le misure di contenimento adottate, che hanno inciso sulla mobilità (anima del turismo), sulle attività commerciali e sulle normali relazioni sociali, hanno costituito un freno fortissimo per il settore, e per tanti strettamente collegati, generando una situazione che non si era mai registrata dal Secondo dopoguerra. I dati provvisori Istat 2020 indicano un calo di presenze nelle strutture ricettive di oltre il 50% - nonostante la ripresa estiva all'insegna del turismo domestico e di prossimità - e i dati sul fatturato dei servizi suggeriscono che le attività più colpite nel nostro Paese sono proprio quelle turistiche o i comparti direttamente connessi: agenzie di viaggi e tour operator hanno presentato un calo di fatturato del 76% rispetto al 2019, il trasporto aereo del 61%, la ricettività del 55% e la ristorazione del 37%. Non va meglio a livello globale - l'economia dei viaggi è infatti ormai fortemente interconnessa su scala planetaria - dove l'Organizzazione mondiale del turismo ha confermato una discesa del 73% degli arrivi internazionali sul 2019 e una previsione di ritorno dei flussi ai livelli pre-Covid solo a partire dal 2023-2024.

I fattori-chiave da considerare per il turismo post Covid

Il turismo è fatto in primo luogo di persone (che viaggiano e che accolgono): per capirlo e per farlo evolvere dandogli un futuro occorre lavorare su fattori di contesto abilitanti e facilitanti. Eccone alcuni:

- Il ruolo del territorio. Il modello di sviluppo turistico italiano si fonda essenzialmente sulla varietà e sull'attrattività del suo territorio che costituisce un asset fondamentale da questo punto di vista. La lotta alla cementificazione, al dissesto idrogeologico e a tutto ciò che minaccia "il bello" che costituisce il patrimonio del nostro Paese fatto non solo di siti culturali ma anche di paesaggio deve costituire una priorità di intervento perché danneggia pesantemente un settore che si fonda sulla bellezza diffusa;
- Gli effetti dei cambiamenti climatici sul turismo. L'allarme della maggior parte degli scienziati e delle istituzioni internazionali sul cambiamento climatico è un tema che riguarda da vicino anche il settore dei viaggi: da una parte perché produrrà conseguenze tangibili anche sul turismo italiano (meno precipitazioni nevose in montagna, minor stabilità climatica estiva lungo le coste, aumento del rischio di eventi atmosferici importanti) mettendo in crisi uno dei nostri elementi di attrattività (il clima appunto). Ciò impone una riflessione su come mitigare gli effetti di questo processo e su quali altri fattori di attrazione del Paese puntare (es. Italia minore);
- Il turismo come questione etica. Il turismo è un importante driver per lo sviluppo economico e sociale dei territori ma è allarmante ciò che stava accadendo in alcuni luoghi del mondo prima della pandemia: invece di migliorare la qualità della vita, il turismo ha prodotto anche effetti distruttivi impattando pesantemente su ambiente, economia e società (*overtourism*). Abbiamo dunque ora l'occasione, pianificando questa ripartenza, di progettare il turismo del futuro ripensando il modello di sviluppo e valorizzando non soltanto il turisdotto ma anche un'ampia porzione di territorio, come le aree interne, ancora poco nota ma con grande potenziale: i richiami sono sempre più rivolti a un turismo sostenibile (da un punto di vista ambientale, economico, sociale e ora anche sanitario) e a un comportamento responsabile dei turisti;
- Turismo e qualità dell'esperienza. Il turismo odierno è complesso perché si è generata una progressiva contaminazione tra tipologie diverse di viaggio decretando l'affermazione del cosiddetto "turismo esperienziale", ovvero una relativamente nuova espressione che sta a indicare la centralità dell'individuo e delle sue emozioni che costituiscono l'essenza vera del viaggio contemporaneo. Ciò impone dunque che la soddisfazione

del turista in viaggio passi non solo per la qualità dei servizi prettamente turistici ma complessivamente per l'esperienza di territorio: un fattore di grande competitività del nostro Paese soprattutto a livello internazionale - nonostante le difficoltà e le mancanze che possiamo individuare - è proprio quello della "qualità della vita" che si traduce nel desiderio dei turisti di vivere un'esperienza a tutto tondo nel nostro Paese. Elevare gli standard qualitativi di prestazioni e servizi, dunque, costituisce a tutti gli effetti una politica turistica;

- Un respiro sempre più globale per il turismo italiano. Il continente europeo, storicamente grande generatore di flussi outgoing, è certamente un mercato di grande interesse per il nostro Paese, anche se in profonda evoluzione (con Paesi come la Germania che sono diventati importanti destinazioni incoming o altri come il Regno Unito in cui, anche a causa della Brexit, si è affermato il turismo domestico). A complicare la situazione c'è la delicata situazione della sponda Sud del Mediterraneo con il nodo irrisolto delle migrazioni che certamente influisce sul settore. Per tutti questi motivi, il turismo italiano non potrà non tornare a guardare con sempre più attenzione ai viaggiatori provenienti da Asia, Medio Oriente e Sud America. Ciò imporrà di lavorare sul prodotto per intercettare l'interesse di questi "nuovi" pubblici adeguando efficacemente alle loro esigenze il nostro sistema di offerta;
- Il capitale umano. Nonostante l'innovazione tecnologica sia via via entrata nel turismo in questi anni (fino agli ultimi esperimenti collegati all'intelligenza artificiale), il settore resta ancora *labour intensive*, ovvero dipendente dal lavoro delle persone. Per questo, il tema del capitale umano sarà sempre più importante nel futuro: l'automazione, infatti, sostituirà quelle mansioni in cui non costituirà un vero valore aggiunto la relazione umana. Di qui l'importanza di adeguare i percorsi formativi in ambito turistico e di rafforzare la formazione continua dei lavoratori.

La visione del Touring

Quella che ci attende nei prossimi mesi e anni sarà una nuova normalità nella quale dovremo ripensare la nostra vita, le nostre città e il nostro rapporto con gli altri, con l'ambiente e con i consumi. Non è chiaramente esente da questo discorso il turismo: anche il modo di viaggiare infatti è destinato a modificarsi e in questo - ferme restando le

variabili di contesto sopra descritte - è possibile introdurre una nota di ottimismo perché potremo probabilmente contare su fattori che, spesso considerati limiti del nostro sistema turistico, costituiscono oggi elementi che possono favorire la ripresa. La struttura mediamente ridotta delle imprese turistiche, la loro capillare diffusione sul territorio, un'attrattività estremamente ampia e diffusa (costituita da fattori ambientali, paesaggistici, storico-culturali, legati alla cultura materiale, all'agricoltura, all'enogastronomia e all'artigianato) possono essere carte vincenti in questa situazione di incertezza, ripartendo dalla mobilità dolce, dal turismo lento - che significa valorizzare aree interne, borghi, cammini, cicloturismo - e da un modo diverso di visitare e frequentare le città d'arte, fino a ieri uno dei prodotti più iconici della nostra offerta e oggi invece in crisi profonda.

Siamo chiaramente consapevoli che questo approccio non potrà essere sufficiente a compensare quanto abbiamo sinora perso in termini di flussi e di spesa, così come non lo può essere puntare soltanto al turismo domestico. Non dimentichiamo infatti che l'incoming rappresentava fino al 2019 la metà (circa 220 milioni di presenze) dei flussi complessivi registrati in Italia e aveva un valore economico di oltre 44 mld di euro, crollato del 61% nel 2020.

Siamo però convinti che se si ripartirà provando a sperimentarsi su un modello di offerta diverso, più sostenibile e più attento potremo strategicamente darci l'opportunità di ripensare anche gli altri prodotti (città d'arte in primis) che costituiscono l'offerta primaria del nostro Paese e che potranno garantire la rinascita di un settore economico in ginocchio. Con questa visione possiamo allora coerentemente prevedere riforme di sistema dell'industria turistica. In primo luogo, introducendo programmi di promozione coordinata per far conoscere le mille destinazioni meno note di questo straordinario Paese, investimenti destinati al turismo lento perché borghi, cammini e percorsi ciclistici diventino prodotti turistici, quindi integrati con i territori e i loro servizi. Da questo punto di vista occorre dare al più presto operatività al Piano Strategico del Turismo che definisce già i contorni del cosa fare e del come farlo. Nelle situazione odierna, in cui le aree interne hanno mostrato una maggior resilienza nei confronti della pandemia, con l'emergere di modelli inediti di organizzazione del lavoro e della società, le aree ai margini acquisiscono una nuova centralità su cui puntare: è probabile che un modello di sviluppo che connetta centro e periferia, aree interne con quelle metropolitane possa migliorare la qualità della vita dei residenti (e incentivare un ripopolamento di alcuni territori) dei quali potrebbe

avvantaggiarsi anche il turismo che usufruisce di servizi che condivide con chi abita stabilmente quei luoghi. Ciò significa, conseguentemente, guardare al tema infrastrutturale – non certamente nuovo tra le priorità di intervento per il settore – da un punto di vista più ampio. Occorre con coraggio riprendere in primo luogo il tema delle grandi infrastrutture e affrontarlo tenendo in considerazione i principi della sostenibilità delle opere. Abbiamo bisogno di interventi in questa direzione lavorando in via prioritaria per portare l’alta velocità verso Sud, colmando così un divario oggi inaccettabile, e per riammodernare la direttrice adriatica. Occorre liberare la costa dai binari riqualificando il litorale attraverso un’infrastruttura legata alla mobilità ciclabile, esempio di intervento “leggero” con un’elevata capacità di connettere i territori. Le ciclovie, le Vie e i Cammini infatti possono collegare gran parte del territorio nazionale e offrire l’opportunità di costruire su una rete di comunicazione sostenibile prodotti turistici che potrebbero efficacemente affiancarsi a quelli più noti e sviluppati nel nostro Paese. Il tema infrastrutturale non si limita però soltanto ad aspetti materiali, occorre sviluppare anche quelli immateriali con un ampio sostegno, tecnologico e formativo, alla digitalizzazione dei processi e dei servizi in un mercato globale che offre grandi opportunità ma anche produce disorientamento in molti sistemi di offerta del nostro Paese sia per le attività di promozione sia per quelle di commercializzazione.

In estrema sintesi, dunque, occorre agire parallelamente su due livelli: da una parte muoversi sul livello nazionale con politiche che possano rendere competitivo il nostro Paese su scala europea e globale; dall’altra bisogna favorire investimenti territoriali in grado di mettere a sistema le diverse filiere e gli operatori, ricucendo il tessuto locale sotto diversi punti di vista. Salvaguardia ambientale, messa in sicurezza del territorio, sviluppo di una rete di interconnessione per una mobilità più sostenibile, valorizzazione dei beni culturali e delle tante e diverse identità locali: sono tutti aspetti che, se integrati in una visione territoriale condivisa, possono costituire gli elementi su cui impostare una proposta turistica originale e autentica, in grado di venire incontro alle esigenze della domanda contemporanea e dare una risposta concreta al problema dell’occupazione soprattutto quella giovanile, del Sud e delle aree interne.

A quanto appena detto sul tema della visione e della condivisione si collega il discorso relativo alla governance turistica e all’organizzazione territoriale: sistemi e distretti si sono succeduti nel tempo come modelli di riferimento senza però raggiungere l’obiettivo di

connettere veramente i territori – al di là dei confini amministrativi – e di favorire una logica di prodotto e la necessaria collaborazione pubblico-privato. È opportuna in questo senso una riflessione che è tanto più urgente quanto più si mettono al centro della strategia turistica i territori. C'è poi da affrontare la questione della formazione manageriale e professionale: per lungo tempo si è faticato a innovare i modelli formativi ma la sfida dei prossimi mesi ci obbliga a ripensarli e a declinarli sulla base dei cambiamenti che inevitabilmente investiranno la domanda e sulle linee strategiche di medio-lungo termine sopra descritte. Fino a pochi mesi fa ci si interrogava su come gestire l'*overtourism*, oggi la parola d'ordine è invece *undertourism*: dobbiamo essere pronti ad affrontare radicalmente il primo tema, ma al contempo declinare il secondo per poter offrire occasioni di conoscenza e fruizione dei territori nuovi a quanti lo richiederanno.

Siamo convinti che occorra approfittare della grave crisi causata dalla pandemia per sfruttare una parte degli investimenti disponibili per modernizzare il Paese, le imprese e la pubblica amministrazione e per innestare una nuova cultura di cittadinanza, nel segno di una forte sostenibilità capace di conciliare reddito, occupazione e difesa del paesaggio e dell'ambiente e recuperare progressivamente il nostro ruolo nello scenario internazionale.

Perché occorre ridefinire la Carta per il deposito nazionale

In considerazione di quanto sopra argomentato, il Touring Club Italiano, che ha come mission quella di “prendersi cura dell'Italia come bene comune”, manifesta la sua perplessità sulla proposta di alcune aree potenzialmente idonee al deposito nazionale dei rifiuti nucleari evidenziate nella Carta pubblicata nel gennaio scorso da Sogin (Società pubblica responsabile del decommissioning degli impianti nucleari nazionali e della gestione dei rifiuti radioattivi). L'obiettivo da raggiungere è certamente condivisibile non solo per la messa in sicurezza del nostro Paese ma anche per allinearci alla direttiva europea in materia. Inoltre, si tratta di una prova di maturità importante per l'Italia, spesso bloccata nei processi decisionali che riguardano la realizzazione di opere strategiche dal prevalere dell'interesse *particolare* ("purché non nel mio territorio") su quello collettivo. Premesso ciò, alcune delle 67 aree selezionate per la localizzazione del sito destano parecchie preoccupazioni. Tra i molti criteri utilizzati da Sogin per arrivare a questo primo risultato sono stati presi in considerazione anche quelli culturali e naturalistici ma in modo

evidentemente poco efficace dato che ritroviamo tra i Comuni potenzialmente interessabili destinazioni turisticamente note e inserite nella lista Unesco del Patrimonio dell'Umanità, come è il caso di alcuni Comuni in Monferrato, o altre - non ancora affermatesi - ma che per caratteristiche territoriali sono assolutamente compatibili con i requisiti richiesti per sviluppare quel turismo lento, di prossimità che potrebbe aiutare il nostro Paese a ripartire nei prossimi mesi, come le altre zone monferrine limitrofe al sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli .

Si rileva dunque un'evidente incompatibilità tra il valore storico, simbolico ed economico-turistico di parte dei Comuni coinvolti e la presenza del deposito nazionale: per questo il Touring auspica che vengano perfezionati i criteri di scelta. Non si mette quindi in discussione la necessità di individuare un sito, tutt'altro, solo si ritiene che ciò debba essere fatto in ragione di una valutazione di merito su potenzialità e vocazioni dei singoli territori avendo in mente un modello di sviluppo del turismo post pandemia nei termini sopra descritti. Se si vuole dare concretezza alle dichiarazioni di principio sull'importanza del turismo per la ripresa del nostro Paese, riportate da più parti in questi mesi, occorre agire di conseguenza con una rinnovata sensibilità per il patrimonio naturale, paesaggistico e culturale che sta alla base dell'offerta turistica stessa.

Cap. II

*La coesione Territoriale. Progetto di rilevanza nazionale
con capofila Alessandria
Osservazioni a cura del Dott. Gianni Ravazzi*

La Coesione territoriale bacino del Tanaro e la sua incompatibilità con l'insediamento del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi

Osservazioni a cura del Dott. Gianni Ravazzi

La Coesione Bacino del Tanaro è la prima esperienza in Italia di partenariato tra Comuni, Enti Pubblici e stakeholder privati, per realizzare una strategia d'area condivisa, volta allo sviluppo dell'intero territorio nata sulla base delle seguenti fonti normative:

- Regolamento (UE) 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17.12.2013 (disposizioni comuni su... Fondo di coesione);
- Regolamento delegato (UE) 240/2014 della Commissione del 07.01.2014 (codice europeo di condotta sul partenariato nell'ambito dei fondi strutturali e d'investimento europei);
- Accordo di partenariato tra Italia e Unione Europea CCI 2414IT16M8PA001 adottato con decisione di esecuzione della Commissione europea del 30.10.2014 Ares (20149 n 3601562);
- Decisione di esecuzione della Commissione Europea C (20214) 8021 del 29.10.2014 (elementi accordo partenariato 'Italia).

I regolamenti dettano per ogni Paese membro dei punti fermi inderogabili perché un partenariato possa configurarsi come Coesione Territoriale. Nel caso dell'Italia si deve avere un territorio omogeneo che coinvolga non meno di 20 Comuni, uno dei quali deve svolgere il ruolo di capofila e rappresentare l'intero gruppo. La Coesione deve darsi un regolamento interno che può prevedere procedure diverse in base alle scelte locali, ma deve in ogni caso avere un Comune capofila che rappresenta la Coesione nelle trattative ufficiali e nella ratifica degli accordi. E' necessario che ci sia un minimo comune denominatore geografico, culturale, socio-economico che leghi il territorio e, in qualche modo, lo rappresenti. L'area di Coesione deve avere almeno 50.000 residenti. La Coesione deve poi dotarsi, oltre che dei regolamenti gestionali e della governance, di una strategia di sviluppo d'area, dalla quale far discendere le progettualità. La strategia d'area deve prevedere interventi pubblici per le opere infrastrutturali, interventi pubblico-privati e

interventi privati per lo sviluppo delle attività. Il programma è finanziabile sia con gli specifici Fondi Europei e Nazionali destinati alle Coesioni, sia con il cumulo di tutte le altre forme di finanziamento Europeo, Nazionale, Regionale, Ministeriale. All'interno di un progetto di Coesione Territoriale le Amministrazioni pubbliche possono arrivare al 100% del finanziamento in conto capitale; mentre per gli stakeholder privati, che investono in progetti compresi nel programma di partenariato, il finanziamento in conto capitale, può arrivare fino al 50%.

Scala territoriale e attori coinvolti nella Coesione Bacino del Tanaro:

- Territorio di riferimento: area vasta "Bacino del Tanaro": 33 Comuni dell'area alessandrina-astigiana (19 in Provincia di Alessandria, 14 in Provincia di Asti) con Capofila il Comune di Alessandria.

- Superficie territoriale: 743,51 kmq.

- Popolazione: 134.223 (inizio 2019).

- Comuni consorziati nell'area: n. 33

Alessandria (Capofila), Alluvioni Piovera, Altavilla, Bassignana, Calliano, Casorzo, Castagnole Monferrato, Castell'Alfero, Castelletto Monferrato, Cerro Tanaro, Felizzano, Fubine, Grana, Isola Sant'Antonio, Masio, Molino dei Torti, Montecastello, Montemagno, Oviglio, Pietra Marazzi, Portacomaro, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Rivarone, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro, Sale, Scurzolengo, Solero, Tonco, Viarigi, Vignale Monferrato.

La strategia d'area si basa su pilastri trainanti per lo sviluppo e pone le sue basi su un nuovo concetto di strategia multilivello, realizzata conformemente ai principi di sussidiarietà, proporzionalità e partenariato, sotto forma di cooperazione operativa istituzionalizzata rivolta alla coesione sociale, economica e territoriale. Si pensa ad una crescita intelligente, sostenibile, inclusiva e più vicina ai cittadini, secondo quattro obiettivi strategici prioritari e le azioni trasversali alla strategia stessa, come di seguito sintetizzati:

1) Strategia Ambiente

Riduzioni CO2e attraverso azioni dirette su fonti emmissive, efficientamento energetico, produzione energie pulite - mobilità ferroviaria - infrastrutture verdi - infrastrutture ciclistiche - dissesto idrogeologico - uso sostenibili delle risorse - riciclo, economia circolare - bonifica siti inquinati

2) Strategia Turismo

Implementazione dotazioni e reti esistenti – connettività, informatizzazione e servizi connessi – promozione del territorio - nuove infrastrutture – riqualificazione infrastrutture esistenti.

3) Strategia Agricoltura

Gestione ecologica dei processi produttivi in campo agricolo e agro-alimentare – infrastrutture verdi in ambito rurale – promozione filiera agricola.

4) Strategia Benessere Locale

Implementazione dei servizi e delle strutture ed infrastrutture per i cittadini – accrescimento formazione professionale.

Le azioni che derivano, sempre in sintesi, sono:

1. Strategia ambiente

- 1.1 Costituzione di Comunità Energetica Rinnovabile territoriali
- 1.2 Realizzazione di interventi volti alla produzione di energia da solare
- 1.3 Realizzazione di interventi volti alla produzione di energia da idroelettrico
- 1.4 Realizzazione di interventi volti alla produzione di energia da biomassa
- 1.5 Efficientamento energetico degli edifici e delle infrastrutture
- 1.6 Rafforzare il ruolo delle biomasse in agricoltura
- 1.7 Interventi sulle infrastrutture idriche per il contenimento delle perdite
- 1.8 Interventi volti all'uso sostenibile delle acque reflue
- 1.9 Interventi volti alla bonifica dei siti inquinati
- 1.10 Interventi volti a migliorare l'assetto idrogeologico del reticolo idrografico dell'area
- 1.11 Interventi volti al contenimento della portata dei colmi di piena
- 1.12 Interventi volti al contenimento del dissesto collinare
- 1.13 Rafforzamento delle infrastrutture verdi
- 1.14 Sviluppo di sistemi, servizi, strutture ed infrastrutture a supporto della mobilità ecosostenibile
- 1.15 Elaborazione di protocollo comune per la gestione di fitosanitari in agricoltura
- 1.16 Corsi e convegni per la diffusione della conoscenza ambientale

- 1.17 Implementazione mobilità ferroviaria
- 1.18 Realizzazione di infrastrutture ciclopedonali
Sostituzione parco automezzi con automezzi dotati di motori a combustione
- 1.19 ecosostenibile
- 1.20 Interventi volti al riciclo dei rifiuti e verso un'economia circolare
- 1.21 Interventi volti alla riduzione delle emissioni prodotte da sorgenti mobili

2. Strategia turismo

- 2.1 Interventi per l'implementazione della copertura digitale del territorio
- 2.2 Realizzazione di centrale operativa unica per la gestione dei flussi turistici
- 2.3 Realizzazione di servizi digitali e per la sicurezza
- 2.4 Sviluppo di eventi e fiere in favore dell'attrattività del territorio
- 2.5 Sviluppo della comunicazione e marketing territoriale
- 2.6 Interventi volti alla navigabilità leggera del fiume Tanaro
- 2.7 Rafforzamento delle infrastrutture verdi
- 2.8 Sviluppo di sistemi, servizi, strutture ed infrastrutture a supporto del turismo
- 2.9 Implementazione mobilità ferroviaria
- 2.10 Realizzazione di infrastrutture ciclopedonali
- 2.11 Sviluppo marchio territoriale
- 2.12 Sviluppo di azioni di inclusività delle attività turistiche

3. Strategia agricoltura

- 3.1 Costituzione di bio-distretto/ distretto del cibo
- 3.2 Sviluppo marchio territoriale
- 3.3 Elaborazione di protocollo comune per la gestione di fitosanitari in agricoltura
- 3.4 Rafforzamento delle infrastrutture verdi in agricoltura
- 3.5 Rafforzare il ruolo delle biomasse in agricoltura
- 3.6 Diffusione di modelli produttivi ecocompatibili
- 3.7 Promozione prodotti del territorio

3.8 Sviluppo della filiera dei prodotti del territorio

4. Strategia benessere locale

- 4.1 Implementazione delle infrastrutture e dei servizi socio-sanitari ed assistenziali territoriali
- 4.2 Sviluppo di corsi formativi per favorire l'accesso ed il reintegro nel mercato del lavoro
- 4.3 Interventi volti al miglioramento delle infrastrutture per l'istruzione e loro dotazioni
- 4.4 Realizzazione e ripristino di infrastrutture per la cultura, lo sport e lo svago
- 4.5 Interventi volti al miglioramento della mobilità locale
- 4.6 Interventi volti alla realizzazione del retroporto di Genova e viabilità connessa
- 4.7 Sviluppo di attività sociali che occupino persone con ridotte capacità
- 4.8 Implementazione mobilità ferroviaria
- 4.9 Interventi per l'implementazione della copertura digitale del territorio

I punti di forza del progetto sono: la redazione di una strategia d'area comune, basata sull'individuazione e sull'analisi preliminare delle problematiche di crescita del territorio e nella conseguente ricerca e sviluppo di strategie in grado di valorizzare tutte le risorse ambientali, economiche, infrastrutturali, culturali, tipiche del territorio stesso; l'attuazione di una strategia d'area che ha mostrato evidenti benefici in termini di crescita e sviluppo e di consapevolezza della necessità di focalizzare maggiore attenzione alle problematiche intrinseche legate ad uno specifico territorio, in Italia e in Europa; l'implementazione di una strategia che rappresenta uno strumento di armonizzazione delle procedure e delle programmazioni territoriali e settoriali dell'area Bacino del Tanaro, replicabile in altre aree della Regione Piemonte (cosa che di fatto sta avvenendo); lo studio e l'applicazione di innovative scelte strategiche, che interessano una pluralità di questioni da affrontare a più livelli di governance, attraverso una nuova forma di programmazione partecipata; il contrasto al continuo declino del territorio, attraverso la stesura di un documento strategico condiviso.

Per strutturare la strategia di sviluppo si è partiti da una **analisi socio-economica ed**

ambientale del contesto area “Bacino del Tanaro” dove vengono assunti i dati statistici resi disponibili, rispettivamente, dall’Istituto di Ricerche Economiche e Sociali per il Piemonte (Ires Piemonte) e dall’Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA Piemonte), relativamente ai dati socio-economici ed ambientali dei 33 Comuni aderenti il partenariato, le cui analisi saranno base di partenza per lo sviluppo dei futuri scenari di sviluppo.

Attraverso l'**analisi SWOT** è stato più facile arrivare alla definizione delle politiche e delle strategie di intervento, il cui obiettivo è quello di determinare i punti di forza (Strengths), i punti debolezza (Weaknesses), le opportunità (Opportunities), le criticità (Threats), focalizzando l’attenzione sui fattori interni, riferiti alla situazione attuale del territorio, ed ai fattori esterni, quali opportunità e rischio, per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Si sono poi prefigurati **gli scenari di possibile sviluppo del territorio**, in rapporto alle analisi e alle opportunità emerse ed in funzione agli indirizzi ispiratori europei, ripartendoli per obiettivi tematici. Tali scenari potranno, quindi, essere posti alla base di un percorso di crescita condiviso attraverso il quale si potranno attuare politiche di sviluppo sostenibile, in grado di valorizzare tutti gli aspetti ambientali presenti nel territorio. Il documento tecnico elaborato assume, quindi, l’impostazione di Strategia d’Area del territorio “Bacino del Tanaro”, quale strumento di coordinamento condiviso volto ad attuare obiettivi comuni, in grado di orientare lo sviluppo e la crescita del territorio stesso, attraverso le tematiche che si intendono perseguire.

L’individuazione degli interventi strategici sono semplicemente l'esito delle valutazioni inerenti gli scenari di sviluppo, che vengono tradotti in interventi individuando le sub-azioni (propedeutiche e complementari), necessarie ed indispensabili per l’attuazione della strategia. Questa fase sarà completata con la restituzione dei quadri economici complessivi di spesa strutturati in funzione delle tematiche individuate

La Governance della Coesione Bacino del Tanaro è strutturata come segue:

- Assemblea dei Sindaci dell’area di Coesione Territoriale: Sindaci dei 33 Comuni partecipanti.
- Comitato Esecutivo dell’area di Coesione Territoriale: Comune di Alessandria, Comune

di Calliano, Comune di Fubine, Comune di Quattordio, Comune di Sale.

- Comune Capofila Alessandria

- Ufficio intercomunale: istituito presso il Settore Progetti Complessi ed Europei del Comune di Alessandria.

- R.U.P. Comune di Alessandria: Direttore del Settore LLPP, Infrastrutture e Smart City.

- Partner privato di programma, a supporto del Comitato Esecutivo: Comitato per la Coesione Territoriale e per il Turismo diffuso del Piemonte.

- Tavolo di Coordinamento: un rappresentante della Regione Piemonte e il Sindaco Capofila del "Partenariato".

- Tavolo Tecnico: presieduto dal Direttore Regionale competente, composto dal referente del soggetto Capofila e da 4 rappresentanti designati dai Comuni interessati.

In breve il percorso della Coesione a oggi:

- Comune di Alessandria, Deliberazione del Consiglio Comunale n. 159 del 17/12/2019 (e analogo deliberazione di tutti i Consigli Comunali dell'area)

Oggetto: area di sviluppo territoriale "Bacino del Tanaro". Proposta per il Consiglio Comunale di approvazione dello schema di convenzione per la costituzione dell'area e del programma per l'accesso ai fondi comunitari, ai fondi istituzionali pubblici e ai fondi privati.

- Comune di Alessandria, Deliberazione della Giunta Comunale n. 98 del 28/05/2020 (e analogo deliberazione di tutti i Consigli Comunali dell'area)

Oggetto: area di sviluppo territoriale Bacino del Tanaro. Approvazione del regolamento interno al partenariato di programma per l'accesso ai fondi comunitari, ai fondi istituzionali pubblici e ai fondi privati

- Assemblea dei Sindaci, verbale prima riunione 09/06/2020

Oggetto: costituzione del Comitato esecutivo dell'area di coesione territoriale (ex art 1 convenzione), attraverso la nomina dei quattro sindaci che, insieme al sindaco capofila, faranno parte del comitato. Ratifica del regolamento interno al partenariato (predisposto secondo i dettami della convenzione)

- Comune di Alessandria, Determinazione Dirigenziale Settore LLPP. n. 805 del 20/06/2020

Oggetto: area di sviluppo territoriale Bacino del Tanaro. Avvio procedura di selezione per partner di programma del partenariato per lo sviluppo, la crescita, la coesione sociale, economica e territoriale, a supporto del comitato esecutivo

- Comune di Alessandria, Determinazione Dirigenziale Settore LLPP. n. 951 del 14/07/2020

Oggetto: area di sviluppo territoriale Bacino del Tanaro. Incarico di partner di programma di partenariato a supporto del Comitato Esecutivo. Affidamento al Comitato per la coesione territoriale e per il turismo diffuso del Piemonte

- Regione Piemonte, Deliberazione della Giunta Regionale 13 novembre 2020, n. 1-2255

Oggetto: programmazione dei fondi europei a gestione concorrente per il periodo 2021-2027. Approvazione dello schema di Protocollo d'intesa con il "partenariato" dell'area denominata "Bacino del Tanaro", con il quale l'area territoriale viene inquadrata "area pilota" per lo sviluppo territoriale in ambito urbano-rurale

- Comune di Alessandria, Determinazione Dirigenziale Settore LLPP. n. 1493 del 23/10/2020

Oggetto: Servizio autonomo progetti complessi ed europei - definizione microstruttura con decorrenza 26/10/2020

- Regione Piemonte, 19/11/2020

Oggetto: presentazione da parte del capofila dell'elaborato della Strategia d'area.

- Comune di Alessandria, Firma ufficiale protocollo d'intesa con regione Piemonte del 05/03/2021

Oggetto: firma protocollo d'intesa con Regione Piemonte in sala Giunta ad Alessandria. Firmatari Presidente Cirio - Sindaco Cuttica. In presenza staff tecnico Regione Piemonte e Assessori regionali; responsabile del progetto delegato dal Sindaco (Ravazzi); staff Gruppo Comitato Coesione (Gnocchi, Riva); R.U.P. Comune di Alessandria: Arch. Fabrizio Furia, Direttore del Settore LLPP, Infrastrutture e Smart City ecc.

- Comune di Alessandria, Presentazione schede Recovery (su richiesta Regione) 18/03/2021

Oggetto: consegna in Regione di 25 schede "Recovery" con format richiesto dalla Regione: 1 scheda sulla Coesione in generale, 4 schede sui 4 pilastri della Strategia, 20 schede sui temi che compongono le diverse strategie.

- Regione Piemonte, 20/04/2021

Oggetto: apertura del tavolo tecnico Regione - Coesione

- Regione Piemonte 18.05.2021

Oggetto: lavori del tavolo tecnico Regione - Coesione

L'insediamento del Deposito Nazionale dei Rifiuti Radioattivi è incompatibile con tutte le tematiche di sviluppo dell'area ed in particolare sarebbe di gravissimo danno all'aspetto turistico, ambientale su cui questo territorio ha puntato molto per la sua rinascita.

Questo è un territorio con possibilità di sviluppo turistico notevole visto il felice collocamento territoriale, facilmente raggiungibile dalle grandi città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Bologna). Si tenga conto che in una isocrona di viaggio di 3 ore dal suo centro strategico, collocato nel Complesso monumentale di Cittadella di Alessandria, si stima un bacino d'utenza di possibili visitatori superiore ai 20 milioni di unità.

Da non sottovalutare poi un importante patrimonio culturale, artistico, architettonico e storico, che ben si sposano con l'aspetto paesaggistico-ambientale, con il patrimonio naturale, e con i paesi e i paesaggi rurali.

Una produzione agroalimentare di qualità e ad elevata specializzazione sono notoriamente patrimonio locale: carni, vini, dolci, prodotti tipici del territorio.

La valorizzazione dei paesaggi e dei paesi rurali, intesa come insieme di azioni volte all'accrescimento del benessere e della competitività dell'"area", accompagnata da interventi strategici di rafforzamento della dotazione di infrastrutture in tutte le sue forme e di servizi di interesse alle imprese, all'offerta turistica e all'offerta culturale, abbinata anche alla promozione dei prodotti tipici dell'"area" e allo sviluppo dei servizi volti al miglioramento del benessere della popolazione, quali sport e svago, verrebbe fortemente messa in difficoltà dalla presenza del Deposito.

Il Piemonte è conosciuto per essere una regione ricca di storia e tradizione con un elevato patrimonio culturale e naturalistico, dove, i paesaggi montani, i paesi collinari unitamente

a quelli di pianura e le città d'arte, rappresentano un patrimonio architettonico ed artistico di inestimabile valore ed il comprensorio dell'area Bacino del Tanaro, rappresenta una parte significativa di queste attrattive rimaste tangibili nel tempo e questo patrimonio risulta essere motivo unificante per l'intera area territoriale. In tutto il territorio possiamo ammirare fortezze, castelli, residenze, palazzi e ville ricche di storia che, dal periodo romano ai giorni nostri, sono sorte all'interno di un'area naturalistica di notevole spessore, arricchita, ancor più, dagli antichi borghi disseminati in tutta l'area che ne hanno elevato in modo incisivo il valore paesaggistico e che possono diventare fonte primaria di crescita del territorio stesso, attraverso uno sviluppo pianificato del settore turistico.

Il territorio del bacino del Tanaro risulta ricchissimo di attrattori naturalistici, culturali e paesaggistici distribuiti uniformemente su tutta l'area per i quali non si era potuto riscontrare, fino alla strategia odierna, un rafforzamento comune e condiviso in grado di creare un servizio tale da condizionare efficacemente gli interessi turistici, incrementandone i flussi. Per rendere attrattivo un territorio e far sì che il comparto turismo possa diventare un elemento fondamentale per la crescita economica, non basta più pensare di realizzare singoli investimenti, come ristrutturare un bene architettonico disponibile, riqualificare un centro storico, creare una nuova struttura ricettiva, pensando che questo possa essere sufficiente quale elemento per attrarre un interesse turistico. Occorre sviluppare una strategia comune in grado di "trattenere" i visitatori sul territorio per più tempo possibile e invogliarli a tornare. La strategia d'area sta ponendo in essere questi presupposti che avrebbero un danno incalcolabile dalla presenza del Deposito.

Lo sviluppo dell'area si fonda sulla strutturazione di percorsi di interesse comune come itinerari paesaggistici definiti e condivisi. Qui i singoli paesi diventano tappe e non un mete e il turista potrà trovare tutta una serie di servizi e di benefici che lo porteranno a ritornare. I beni architettonici disponibili, castelli, fortezze, chiese, centri storici, ecc, diventano un tassello in un mosaico molto più ampio. Si stanno costruendo percorsi della cultura dove tutti gli artisti del territorio diventano parte integrante del progetto; percorsi naturalistici dove il fiume, le colline, i parchi, diventano un segmento di un tracciato molto più ampio che collega la città con i paesaggi rurali. Tutto questo sarebbe fortemente danneggiato dalla presenza del Deposito.

In tema di "percorsi", la realizzazione di infrastrutture ciclistiche per la mobilità sostenibile rappresenta, sia per il polo urbano sia per le aree rurali, una delle tappe imprescindibili per l'ambiente e per la crescita del turismo. Su questo territorio sono

previste lungo il fiume e a connettere tra loro i 33 Comuni oltre 300 km di nuove ciclo-vie. Oggi, il cicloturismo è diventato un settore di crescita ed occupazione i cui effetti risultano sempre più evidenti anche per l'Italia e dove, il comparto, diventa componente fondamentale per la crescita del turismo locale. Il rapporto redatto da Isnart-Unioncamere e Legambiente, ci dice che, nel 2019, il comparto ha generato 55 milioni di presenze tra turisti italiani e stranieri, di cui 20,5 milioni di soli turisti italiani, che hanno trascorso una vacanza utilizzando la bicicletta. I dati evidenziano come il comparto possa essere trainante per il territorio, il cui sviluppo risulta facilitato dal patrimonio naturale e paesaggistico e che, nell'immediato futuro, potrà esser un volano per l'economia. E' fondamentale garantire la continuità degli itinerari lungo i quali poter trovare tutti quei servizi e le attività collegate, quali ad esempio, pernottamento, ristorazione, punti di ricarica e-bike e di manutenzione, attività di noleggio e ciclofficine, ecc.

Altro punto di contrasto con l'insediamento del Deposito è il programma di sviluppo agricolo del territorio, altro pilastro della strategia d'area. Il comparto agricolo rappresenta uno dei settori maggiormente presenti nell'area Bacino del Tanaro e, per sua stessa natura, interagisce profondamente con l'ambiente; ciò significa che azioni dirette volte all'attuazione di pratiche di produzione ecocompatibili possono assicurare la sopravvivenza di molte specie vegetali e animali, garantendo la conservazione del capitale naturale e la biodiversità presente nell'area. Ma queste attività quanto sarebbero penalizzate dalla presenza del deposito?

La superficie agricola utilizzata (SAU) dell'Area Bacino del Tanaro rappresenta il 60,15% dell'intero comprensorio con 44.721,50 ettari impiegati dei quali, il 47,59% risultano dedicati a cereali, il 19,81% a foraggere temporanee, l'8,94% a coltivazioni industriali, il 5,94% a foraggere permanenti, il 2,84% a nocciolo, il 2,53% a vite mentre, la restante parte, risulta ripartita in varie coltivazioni tra le quali frutta, verdura, legumi secchi, sementi, ecc. Le coltivazioni intensive ed estensive risultano localizzate prevalentemente nelle zone di pianura mentre, le colture specializzate, risultano maggiormente presenti in ambito collinare e pedecollinare. Lo sforzo di puntare verso la filiera del biologico sarebbe fortemente danneggiata dalla presenza in zona del Deposito. Il patrimonio territoriale e la sua riproduzione giocano un ruolo essenziale non solo per l'economia locale e per il benessere nelle sue diverse dimensioni ma, contribuiscono direttamente, a ridurre gli effetti negativi complessivi derivanti dai cambiamenti climatici. L'agricoltura biologica, infatti, contrasta l'impoverimento del suolo e promuove la biodiversità, favorisce la

diversificazione delle colture riducendo fortemente l'impatto ambientale delle pratiche agricole. Tecniche di agricoltura rigenerativa possono incidere direttamente sulle emissioni di carbonio, così come, l'incremento delle infrastrutture verdi in ambito rurale possono fornire un valido contributo al sequestro di carbonio.

Lo sviluppo del progetto di Coesione, volto alla creazione di un bio-distretto, potrebbe rappresentare una delle azioni maggiormente efficaci per il territorio dove l'agricoltura biologica rappresenta una scelta strategica per tutta la filiera del comparto agricolo e dove la creazione di un Distretto del Cibo potrebbe riposizionare in primo piano il comparto agroalimentare locale. La recente D.G.R., approvata nel mese di novembre 2020, con la quale vengono riconosciuti ed inquadrati i distretti del cibo, potrà quindi impattare positivamente sullo sviluppo del settore in questa direzione.

Si prevede la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra amministrazioni, attraverso il quale, poter definire un programma comune per il monitoraggio, la gestione e l'uso di prodotti in agricoltura, a seguito del quale, potranno essere adottate tutte quelle iniziative volte a sviluppare un Bio-Distretto territoriale e un Distretto del cibo unificati da un unico "marchio territoriale" dell'area Bacino del Tanaro e dove, il marchio, potrà rappresentare, non solo, la qualità di un singolo prodotto ma, bensì, la garanzia dell'impronta ecologica dell'intero ciclo produttivo, quale parte integrante di un sistema basato su di un'economia circolare che il territorio ha deciso di adottare come modello prioritario.

Si intende incentivare il comparto agricolo all'utilizzo di pratiche agricole sostenibili di tipo rigenerativo, allo sviluppo di un allevamento animale di tipo sostenibile e ad investire in infrastrutture verdi attraverso le quali poter incrementare l'assorbimento del carbonio presente in atmosfera. Orientare il comparto agricolo verso investimenti in infrastrutture verdi ed in servizi ecosistemici potrebbe rappresentare una nuova frontiera, dove, da un lato, il comparto potrebbe beneficiare di una nuova forma di reddito integrativo, dall'altro, il settore agro-alimentare beneficerebbe di un valore aggiunto dai propri prodotti, oltre che garantire il miglioramento delle condizioni ambientali del territorio stesso. Anche tutto questo risulterebbe fortemente danneggiato dalla presenza del Deposito.

Ultima nota riguarda il terzo pilastro della strategia: l'ambiente, quello sul quale si è maggiormente lavorato. La strategia interviene su tutte le fonti antropogeniche d'inquinamento presenti sul territorio, agendo direttamente sia sulle sorgenti fisse sia su quelle mobili, per, poi, agire verso il contenimento dei consumi energetici, alla gestione

sostenibile dei suoli, al rafforzamento della resilienza del territorio ed al recupero dell'energia proveniente dal riciclo dei rifiuti. Investimenti diretti volti all'impiego di fonti energetiche rinnovabili abbinati ad interventi di efficientamento energetico, unitamente a campagne d'incentivazione per il settore privato e l'industria, potranno fornire un primo beneficio ambientale per il territorio. L'implementazione dei servizi ferroviari attraverso la rimodulazione delle attuali percorrenze unitamente all'attivazione di una linea ferroviaria veloce (Milano-Alessandria-Asti-Torino), potranno garantire una considerevole diminuzione dei trasferimenti su gomma, con la conseguente riduzione delle fonti inquinanti, fornendo benefici trasversali alla strategia stessa diretti in favore dell'incremento della popolazione residente e dei flussi turistici.

La programmazione di investimenti volti alla produzione di energia rinnovabile direttamente nell'area, grazie alle numerose risorse che il territorio dispone, permetterà una buona produzione di energia elettrica e termica indirizzando l'intero territorio verso l'autoconsumo, con forti abbattimenti dei gas climalteranti in atmosfera; i reticoli fluviali, partendo proprio dal Tanaro, potranno fornire energia da idroelettrico. Investimenti volti ad incrementare la resilienza del territorio ai cambiamenti climatici, potranno accrescere le condizioni di sicurezza della popolazione residente attraverso specifici interventi in ambito fluviale (fiume Tanaro e reticoli minori) ed in ambito collinare per il contenimento dei danni derivanti dal dissesto idrogeologico. Ovviamente anche in questo caso la presenza del Deposito risulta incompatibile con questo tipo di sviluppo previsto.

Cap. III

Osservazioni a cura del Professor Guido Lucarno

L'AREA OGGETTO DELLE PROPOSTE DI LOCALIZZAZIONE DEI DEPOSITI NAZIONALI DI SCORIE RADIOATTIVE

1. Premessa

I sei siti proposti per la localizzazione del Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi, oggetto del presente documento, sono i seguenti:

- AL-1 (comuni di Bosco Marengo, Novi Ligure)
- AL-2 (comuni di Bosco Marengo, Frugarolo)
- AL-3 (comuni di Alessandria, Oviglio)
- AL-8 (comuni di Alessandria, Castelletto Monferrato, Quargnento)
- AL-13 (comuni di Castelnuovo Bormida, Sezzadio).
- AL-14 (comuni di Fubine, Quargnento)

Si tratta di località tutte situate in provincia di Alessandria e comprese all'interno dei bacini imbriferi del F. Tanaro o dei suoi affluenti (fig. 1). Per questo motivo, nelle figure e nell'analisi successiva, si farà riferimento in particolare all'area dei 33 comuni costituenti la Coesione Bacino del Tanaro, di cui 19 in provincia di Alessandria e 14 in provincia di Asti, sia perché direttamente interessati dalla presenza dei siti proposti per la localizzazione del Deposito Nazionale o dell'area di rispetto attorno ad essi, sia perché coinvolti in una strategia condivisa finalizzata allo sviluppo di un territorio con caratteri comuni (fig. 2). Le implicazioni dovute alle conseguenze ambientali della localizzazione del Deposito Nazionale in uno dei siti proposti interessano infatti la giurisdizione della Coesione in quanto i siti sono posti in bacini imbriferi interni o comunque confluenti nel territorio della Coesione stessa.

Poiché la Coesione territoriale ha lo scopo di assicurare un armonico sviluppo di tutti i territori che ne fanno parte, va innanzi tutto sollevata la questione se il Deposito Nazionale, inserendosi come elemento non autoctono ed estraneo a tutta la precedente evoluzione (geologica, storica, culturale, economica ecc.) del territorio, sia compatibile con il progetto di "coesione", in quanto introduce una discontinuità tra le zone che ne saranno interessate e quelle che invece ne saranno escluse, con difformi prospettive di rapporto con il sito e di progresso nei suddetti campi di sviluppo, in conseguenza delle alterazioni territoriali che ne deriveranno. Trattandosi, infatti, di un territorio che si sviluppa per circa 40

km in longitudine e soli 10-15 km in latitudine, si potranno verificare, in seguito a modifiche ambientali conseguenti all'installazione del Deposito, condizioni diverse tra le aree a monte e quelle a valle dello stesso, non compatibili con uno sviluppo armonico dell'intera area¹.

Tenuto conto delle legittime preoccupazioni che sorgono dalla necessità di gestire in sicurezza, su un orizzonte temporale molto ampio (almeno 350 anni), un sito che determina fattori non trascurabili di rischio ambientale estesi a generazioni di abitanti e di amministratori e politici molto lontane da quelle attuali, nei paragrafi successivi saranno presi in considerazione i fattori antropici ed economici che maggiormente potranno essere coinvolti e subire danni irreversibili dalle conseguenze ambientali derivanti dalla costituzione del sito di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'impatto sul turismo. Il comparto assume nell'area caratteri originali e conta su attrattive che attualmente vedono le province di Asti e di Alessandria in una fase di avviamento avanzato, con prospettive di sviluppo nel medio termine e possibilità di integrazione/sostituzione di alcune delle tradizionali attività economiche della regione.

2. Territorio, popolazione e attività produttive in sintesi

L'area di giurisdizione della Coesione è pari a 743,51 kmq, con una popolazione di 134.233 abitanti (al 1° gennaio 2019), in diminuzione del 2,8% rispetto al 2011 (fig. 3). È presente una città di medie dimensioni (Alessandria, con oltre 93 mila abitanti), circondata da una fitta rete di centri di minori dimensioni, entro un raggio di 10 km dai confini comunali, di cui il più popoloso è Sale, con oltre 4 mila residenti. I comuni con meno di 1.000 residenti sono 14, mentre 3 sono quelli con meno di 500. Questa dispersione, pur con un solo comune che assomma il 70% della popolazione, è indice della presenza di aree rurali in cui l'insediamento umano è continuo e garantisce un presidio del territorio. Analoghe condizioni di antropizzazione, con l'assenza di aree di superficie apprezzabile che siano completamente prive di popolazione per poter realizzare senza impatti negativi grandi opere ad elevato consumo di territorio, sono presenti sia a nord che a sud dell'area della coesione, con città di dimensioni intermedie quali Casale Monferrato, Valenza Po, Novi Ligure e Tortona.

¹ Per un maggiore dettaglio dell'ambito territoriale della Coesione, si rimanda alle note descrittive del documento redatto da F. FURIA, "Area di Bacino del Tanaro – Strategia d'area", dicembre 2020.

La densità abitativa è pari a 180,5 ab/kmq, superiore a quella media della provincia di Alessandria (118,0 ab/kmq) e di Asti (141,9 ab/kmq); essa è variamente distribuita nell'area, variando da un minimo nelle aree collinari più elevate e in quelle in prossimità della confluenza del Tanaro nel Po, ad un massimo nel territorio di Alessandria, dove la presenza di un consistente centro urbano comporta una concentrazione di popolazione in un'area tuttavia abbastanza estesa (fig. 4).

Il territorio è prevalentemente alluvionale, con significative zone collinari di elevato pregio paesaggistico. L'altitudine è compresa tra 76 m s.l.m. nel comune di Isola Sant'Antonio e 308 m s.l.m. in quello di Vignale.

Nell'area del "Bacino del Tanaro" la popolazione in età scolare (0-14 anni) rappresenta l'11,8% del totale, quella attiva (15-64 anni) il 61,8%, quella anziana (oltre i 65 anni) il 26,4%, con un indice di vecchiaia (222,5) nettamente superiore a quello medio regionale (205,9) e nazionale (173,1). Una siffatta struttura demografica, con un'età media pari a 47,3 a fronte del dato nazionale di 44,9, è tipica della fase di post-transizione, caratterizzata da una popolazione mediamente anziana. Ciò si riflette in un elevato indice di mortalità (13,5 per mille contro una media nazione 10,5 per mille) e un basso indice di natalità (6,6 per mille a fronte del 7,3 per mille nazionale).

In definitiva si può quindi dedurre che l'area mostri evidenti segni di crisi demografica, con forte accentramento urbano conseguenza di uno spopolamento delle campagne, un calo della popolazione complessiva ed un mancato ricambio di quella attiva (escono dal mondo del lavoro 170 persone su 100 che ne entrano). Anche quest'ultimo dato deve far riflettere sulla necessità di intervenire con ogni mezzo per prevenire un ulteriore invecchiamento della popolazione, agevolando ogni politica volta all'insediamento di famiglie giovani e prevenendo qualsiasi causa che ne induca un allontanamento.

Ancora importanti sono le attività primarie, ma con una forte tendenza alla riduzione del numero delle aziende agricole, che in qualche modo assicurano ancora il presidio del territorio e una barriera al progredire del dissesto idrogeologico, soprattutto in collina: nel numero delle imprese, dal 2011 al 2019 si registra -27,2% in provincia di Asti, -30,9% in quella di Alessandria, -32,7% nei comuni del Bacino del Tanaro, con un *trend* molto più marcato rispetto alla media regionale (-22,9%). Esistono due macroaree a vocazione agricola: la prima si rivolge alla produzione di beni a bassa resa ed elevata qualità, come i vini a denominazione di origine controllata (Barbera-

Grignolino-Ruché di Castagnole Monferrato) e nocciole a denominazione di origine protetta (Tonda Gentile delle Langhe); la seconda è vocata alle grandi produzioni cerealicole e foraggere e all'allevamento, soprattutto bovino.

Il settore secondario mostra un andamento occupazionale in linea con la media regionale, con 5,8 add/ul; le attività si concentrano soprattutto nel polo urbano dell'area, rappresentato dalla città di Alessandria, favorito dal miglior posizionamento rispetto alla rete di comunicazione e dalla differenziazione dei servizi alle imprese. I settori industriali maggiormente rappresentati sono quelli chimico, della plastica, della gomma e della profumeria; nei centri limitrofi sono invece presenti i comparti delle vernici e dell'*automotive*.

Anche il comparto del commercio ha un andamento occupazionale in linea con quello regionale, con 3,5 add/ul, mentre quello dei servizi privati e professionali segnala imprese con dimensione (2,7 add/ul) leggermente inferiore alla media regionale (3,2 add/ul).

Tanto nel polo urbano quanto nelle aree rurali, è presente un notevole patrimonio paesaggistico e di beni culturali che esprimono i valori storici, etnici, creativi e naturali tipici del territorio e costituiscono una caratteristica unificante del Bacino del Tanaro: essi rappresentano quindi un patrimonio di attrattive turistiche che, nell'immaginario collettivo, si concretano nei numerosi e diffusi insediamenti storico-architettonici, nelle aree naturali e nei paesaggi rurali di elevato pregio, riconosciuti anche come Patrimonio dell'Umanità in sede UNESCO. Opportunamente valorizzati, essi potranno assumere un ruolo determinante nelle future strategie di sviluppo economico dell'intera area. Tra i comparti emergenti del turismo, in particolare quello enogastronomico risulta potenzialmente emergente. Dopo la battuta d'arresto del periodo di emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da Covid-19, la momentanea ripresa dell'estate 2020 ha manifestato la potenziale strategicità di una politica di sviluppo rivolta al mercato interno.

Studi di settore compiuti su altre aree rurali e montane piemontesi hanno confermato, in periodo pandemico, un notevole aumento delle presenze italiane, a parziale compensazione della flessione di quelle provenienti dall'estero. Esse potranno determinare una poderosa ascesa delle imprese agricole che, negli ultimi anni, si sono in parte convertite a funzioni ricettive extralberghiere (aziende agrituristiche). Tuttavia, va rilevato che la permanenza turistica media nell'area è inferiore a 2 giorni, rivelando il carattere di transito di un turismo

per lo sviluppo del quale non sono ancora adeguatamente valorizzate le numerosissime risorse, soprattutto culturali, diffuse pressoché in tutti i comuni.

Nel complesso, comunque, tanto le condizioni di attrattività turistica potenziale del territorio, quanto lo stato dell'arte nella strutturazione destinata all'accoglienza e le prospettive di sviluppo da essa generate non sono compatibili con la localizzazione di depositi di rifiuti nucleari, in generale repulsivi nei confronti di altre attività economiche territoriali, ma ancor di più con quelle legate ad un bacino di utenza esterno che ha la possibilità di scegliere o meno la provincia di Alessandria tra le possibili mete di visita.

3. Punti di forza relativi allo sviluppo turistico nell'analisi territoriale dell'area

Un recente studio di settore² rivolto alla redazione di un piano strategico di sviluppo territoriale del Bacino del Tanaro ha individuato una serie di punti di forza e di debolezza tra i fattori interni che possono influire sull'evoluzione economica e demografica. Tra i punti di forza per lo sviluppo turistico il rapporto ha inequivocabilmente individuato i seguenti:

- vicinanza alle grandi città metropolitane (Torino, Milano, Genova), che rappresentano possibili bacini di mercato;
- vasto patrimonio culturale, artistico, architettonico e storico;
- patrimonio naturale e paesaggi rurali;
- produzione enogastronomica di qualità derivante dalle produzioni agricole locali (carni, vini, dolci, prodotti tipici), tra cui DOC e DOP;
- diffusione di manifestazioni enogastronomiche (sagre, fiere, saloni, degustazioni);
- crescente interesse verso il turismo rurale.

Alla valorizzazione di queste risorse, in essere e potenziali, si legano inoltre diverse opportunità, quali:

- promozione delle filiere locali, dell'agricoltura, dei sistemi turistici;
- valorizzazione dei paesaggi rurali;
- creazione di percorsi turistici a tema (castelli, arte, storia, natura e corsi d'acqua);
- recupero di risorse naturali, paesaggistiche, culturali (compresi i centri rurali e storici) in grado di migliorare l'attrattiva dei luoghi.

² *Ibidem*, pp. 35 e segg.

Si tratta quindi di una “riserva strategica” di punti di forza e di opportunità già in essere, valutata anteriormente alla possibilità di realizzazione di un sito di deposito di rifiuti nucleari, che comunque non può essere percepito che come minaccia, in un contesto di sviluppo turistico dell’area, in quanto non compatibile con qualsiasi possibile declinazione di attrattività turistica.

4. Lo stato dell’arte del turismo nelle province di Alessandria e di Asti e nei 33 comuni della Coesione Bacino del Tanaro

Nel 2019 i flussi turistici registrati nei territori delle province di Alessandria e di Asti e, in particolare, nei 33 comuni della Coesione risultavano come da tabella seguente.

Tab. 1. Arrivi, presenze e presenza media nel 2019, variazioni rispetto al 2008, nelle province di Alessandria e Asti e nei 33 comuni della Coesione.

	2019			Variazioni 2019 rispetto al 2008		
	arrivi	presenze	pres. media	arrivi (%)	presenze (%)	pres. media (val. ass.)
Alessandria	326.999	668.646	2,0	25,4	12,5	-0,3
Asti	153.564	337.243	2,2	59,7	39,2	-0,3
Totale	480.563	1.005.889	2,1	34,6	20,3	-0,2
Bacino del Tanaro	109.111	182.797 ³	1,7	n.d.	n.d.	n.d.

Benché l’area oggetto di analisi non abbia una vocazione turistica molto spiccata, il *trend* nel periodo preso in considerazione risulta in crescita, con un valore medio dell’ordine di 1-3 punti percentuali all’anno nelle presenze e di 2-5 punti negli arrivi. Si registra infatti una leggera contrazione nella presenza media, indicatore che esprime la propensione più o meno elevata alla permanenza nella regione turistica o nella località, in generale in calo in tutto il territorio italiano per una serie di motivi, tra cui la maggiore propensione alla mobilità individuale da parte del turista e l’abbandono di forme tradizionali di soggiorno, come la villeggiatura di lunga durata. Poiché, tuttavia, le tendenze generalizzate del turismo in periodo pandemico hanno manifestato una generale

³ Per il 57,57% si tratta di turisti provenienti dalle regioni italiani, per il 42,43% di ospiti provenienti dall’estero.

ripresa dell'indice di presenza media, è possibile ipotizzare che, perdurando in futuro la tendenza all'aumento del fenomeno turistico e permanendo alcune abitudini del turista nazionale, tra cui la propensione a ridurre il raggio di mobilità e ad effettuare soggiorni più lunghi, la tendenza all'incremento delle presenze potrebbe manifestarsi ancora più importante e tangibile rispetto a quella attuale.

Non ci addentriamo all'analisi dei flussi turistici su base comunale in quanto non disponibili sull'intera area. Ricordiamo infatti che, ai sensi del DL 322 del 6 settembre 1989⁴ non sono divulgabili i dati su base comunale relativi ad arrivi e presenze (e quindi quelli degli indicatori da essi derivati), quando si possa risalire ai dati di un singolo esercente, ovvero quando all'interno dell'unità territoriale di rilevamento non siano presenti almeno 3 strutture alberghiere o extralberghiere, fatto che riduce notevolmente il numero dei comuni di cui tali statistiche siano divulgabili.

Tuttavia, su base comunale è possibile valutare la consistenza di una parte delle strutture ricettive e di quella delle camere e dei posti letto, dati che in linea di massima consentono di valutare la propensione del territorio all'ospitalità turistica. Prendiamo in considerazione tutte le strutture alberghiere e, tra quelle extralberghiere, i *bed & breakfast* e gli agriturismi, in quanto esse nel complesso rappresentano il *core business* dell'offerta ricettiva, sia per la carenza di altre tipologie (campeggi, rifugi, ostelli) sia per l'eventuale presenza di strutture meno vocate al turismo proprio (appartamenti in affitto) quanto piuttosto a quello improprio, generato da motivazioni di studio, lavoro, servizio piuttosto che dall'attrattiva specifica del territorio.

Nei comuni della Coesione sono presenti⁵ 97 strutture, dotate di 879 camere e 1.728 posti letto. Gli alberghi sono 24, concentrati in prevalenza ad Alessadria (14) e in altri 7 comuni (fig. 5). Il fattore localizzativo di queste strutture è la presenza del centro urbano di grandi dimensioni, oppure la buona accessibilità infrastrutturale, fattore che li pone a relativamente poca distanza dalle principali direttrici ferroviaria e autostradale. Con un totale di 604 camere e 1.151 letti ed una capacità media di 48 posti letto per struttura, essi rappresentano oltre i 2/3 dell'intera capacità ricettiva.

Benchè di capacità inferiore, le strutture extralberghiere (24 agriturismi e 49 *bed & breakfast*, rispettivamente con 159 e 116 camere e con 335 e 242 letti) sono di gran lunga meglio diffuse sul territorio, in quanto sono presenti in 22

⁴ Art. 9, Disposizioni per la tutela del segreto statistico delle Norme sul Sistema statistico nazionale e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, ai sensi dell'art. 24 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

⁵ Forte: Coesione Bacino del Tanaro, dato del 1/1/2019.

comuni. La capacità media delle strutture extralberghiere, molte volte costituita da una sola camera nell'unità abitativa del proprietario, resasi libera in seguito allo spostamento di figli adulti verso nuovi nuclei famigliari, è limitata a 2,1 letti per struttura. La loro diffusione abbastanza capillare si concentra tuttavia nei comuni della collina (il comune di Vignale Monferrato ne conta ben 19), beneficiati da una maggiore attrattività paesaggistica e dalla presenza di centri storici di interesse architettonico. In definitiva, quindi, le aree meno strutturate sono quelle della bassa pianura orientale, in prossimità della confluenza del Tanaro nel Po (figg. 6 e 7). I comuni totalmente privi di strutture ricettive sono solo sei: Cerro Tanaro, Felizzano, Molino dei Torti, Montecastello, Rivarone e Solero. A parte la città di Alessandria, la maggiore densità di strutture ricettive è localizzata nel territorio astigiano oppure nei comuni in prossimità del confine tra le due province. Si tratta di un territorio nel complesso ad elevata concentrazione di attrattive, vocato ad un futuro maggiore sviluppo del turismo richiamato anche dalla presenza di posti letto, che viene in gran parte a coincidere con le aree di rispetto a maggiore rischio di contaminazione che circondano i siti proposti per la localizzazione del futuro Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi.

5. Le attrattive turistiche nei principali centri del Bacino del Tanaro o dei territori limitrofi

La cartografia della **fig. 8** mette in evidenza la posizione dei siti proposti per il Deposito Nazionale in rapporto ai 33 comuni del Bacino del Tanaro; è evidenziata anche la posizione di 7 località⁶, di cui 3 non comprese nei comuni della Coesione, ma poste nelle loro immediate vicinanze, che assumono un particolare interesse turistico, tanto da essere citate nelle principali guide come luoghi di rilevanza ai fini di soggiorno e visita⁷. Senza l'obiettivo di sostituirci alle guide turistiche diamo solo un breve cenno, assolutamente non esaustivo, delle loro attrattive allo scopo di fornire un'idea della rilevanza di quest'area. Casale Monferrato, a breve distanza dal sito AL-8, è città di origine romana di circa 34 mila abitanti, già capitale dell'omonimo Marchesato e piazzaforte

⁶ Alessandria, Bosco Marengo, Casale Monferrato, Castelletto Monferrato, Oviglio, Quargnento, Sezzadio, tutte in provincia di Alessandria.

⁷ V. ad esempio, AA.VV, *Piemonte*, Collana "Guide Verdi d'Italia", Milano, TCI, 2020, parr. 7.3 e 8.1.

militare. La sua storia bimillenaria, recentemente funestata dalle vicende sanitarie legate alla presenza del sito di produzione dell'amianto, che già tanto danno ha portato all'immagine cittadina, ha lasciato numerose emergenze storico-artistiche:

- il tessuto urbano del centro storico (Via Roma e Piazza Mazzini, con portici e negozi storici, Via Mameli e dintorni, con chiese rinascimentali e palazzi settecenteschi);
- il Duomo di origine longobarda, con il suo contenuto di beni culturali;
- il Museo Civico, con opere di artisti del Settecento;
- l'Oratorio del Gesù, del XVI sec.;
- la Sinagoga del 1595, con le sue raccolte museali;
- il Castello, anteriore al XV sec., e il complesso monumentale dell'omonima Piazza (Teatro Municipale del 1791);
- la Torre Civica di S. Stefano (XI sec.);
- la Fortezza di Verrua Savoia (X sec.);
- vari edifici religiosi e civili minori, di epoche barocca, rinascimentale e prerinascimentale, che racchiudono importanti opere pittoriche e scultoree di varie periodi artistici.

Alessandria, antico mercato agricolo e commerciale fondato nel 1168, ha una struttura urbana che risente dell'origine di centro militare a presidio strategico della confluenza tra Tanaro e Bormida. La sua attrattiva culturale è legata ad eventi della storia moderna, come il Museo della Battaglia di Marengo (1800) e contemporanea, come il Museo del Cappello Borsalino, il Museo della bicicletta (XX sec.). Di origine più antica sono:

- la Cattedrale, ricostruita nel 1810;
- il palazzo Cuttica (sede museale);
- la chiesa di S. Maria del Camine (XV sec.);
- la chiesa di S. Maria di Castello (XV sec.);
- la Cittadella (XVIII sec.)
- altri edifici religiosi e musei cittadini di varie epoche.

Quargnento, già sito di origine romana, si sviluppò nel Duecento, secolo in cui fu eretta la parrocchiale tardoromanica dedicata a San Dalmazio (di cui conserva le spoglie). All'interno vi sono opere d'arte del Quattrocento. Il centro storico conserva memorie del pittore Carlo Carrà.

Felizzano, libero Comune dal Medioevo, periodo storico di cui conserva tracce, ha un nucleo storico del IX sec., con edifici di interesse risalenti ai secc. IX-XVI.

Frugarolo è antico borgo fortificato con monumenti (parrocchiale di S. Felice) e affreschi del Quattrocento.

Boscomarengo è noto per i natali di S. Pio V Papa e per il suo complesso conventuale monumentale di S. Croce, edifici religiosi di epoca rinascimentale e un museo di arte sacra. Nelle vicinanze si trova la Riserva Naturale Speciale floro-faunistica del Torrente Orba, affluente della Bormida, poi del Tanaro, con frequentato centro visita.

Sezzadio, di origine longobarda, è piccolo centro noto per il complesso monumentale dell'Abbazia di S. Giustina (XI sec.), con severa facciata in cotto e pregevoli affreschi trecenteschi, divenuto anche *location* per ricevimenti di nozze.

Oviglio, centro nato in concomitanza con la fondazione di Alessandria nel XII sec., vanta la presenza di un castello del XII sec., sorto su un precedente recinto bastionato che racchiudeva un borgo medievale, divenuto dimora di Re Carlo Felice nel XIX sec. e dichiarato monumento nazionale nel 1908. Nelle immediate vicinanze (territorio del comune di Masio) lo splendido Castello di Redabue (XIII sec.), con l'adiacente chiesa disegnata dallo Juarra, è residenza storica utilizzata, per i suoi spazi particolarmente scenografici, come *location* per eventi, ricevimenti, mostre e convegni.

Castelletto Monferrato, centro posto su un promontorio panoramico 10 km a nord di Alessandria, annovera la presenza di circa una decina tra chiese, cascine e ville (risalenti anche al XV sec.) di interesse storico e architettonico, ma è noto anche per alcuni eventi tradizionali, quali giochi tra contrade, rappresentazioni recitative nel centro storico e la Sagra della zucca.

6. Le strategie possibili per lo sviluppo del comparto turistico e le ricadute sul territorio

Da questa essenziale e sintetica esposizione di una minima parte delle attrattive turistiche presenti in alcuni dei centri appena esaminati emerge la loro congruenza con la storia, la cultura, i paesaggi e le tradizioni comuni al resto

della regione piemontese. Si tratta di un patrimonio unificante in tutta l'area del Bacino del Tanaro, in grado di conferire al territorio caratteri comuni e di proporlo come una subregione turistica omogenea. Il processo di messa in rete di queste risorse, al momento ancora agli esordi, è in grado di conferire all'intera area una visibilità e una notorietà, anche a livello internazionale, pari a quella di altre regioni attrattive nazionali, come quella delle Ville venete, delle Dolomiti, delle colline Toscane, dei litoranei peninsulari.

In quest'ottica si inserisce anche l'inserimento del paesaggio vitivinicolo delle Langhe-Roero e del Monferrato tra il Patrimonio dell'Umanità tutelato dall'UNESCO, che include anche le ultime propaggini delle colline del Monferrato al confine con la pianura alessandrina. Questa condizione si presenta come un'opportunità senza eguali per la promozione turistica, a condizione che il territorio venga tutelato e salvaguardato da interventi di umanizzazione in grado di compromettere le attuali condizioni dell'ecosistema, tanto di quello fisico e paesaggistico, quanto di quello culturale tradizionale. La localizzazione di un deposito di rifiuti radioattivi non è opzione accettabile per la salvaguardia di un ambiente tutelato a questo livello.

7. Conclusioni

Un piano strategico, al momento ancora in fase di progetto⁸, che possa tracciare le linee guida di un processo di integrazione tra tutte le risorse attrattive e i possibili attori territoriali, è in grado di determinare un poderoso sviluppo economico del Bacino del Tanaro e di compensare ampiamente le perdite di competitività registrate in altri comparti, come quello industriale.

Le più recenti politiche per il turismo hanno favorito la nascita di piccole strutture ricettive, soprattutto in ambito rurale, che, per la loro limitata dotazione di posti letto, non possono assicurare il mantenimento economico dei gestori, ma si possono efficacemente e proficuamente affiancare ad attività già in essere, a condizione che venga incrementata la permanenza media, attualmente indicativa di un turismo di transito o itinerante, e si riesca ad ampliare la stagione di fruizione, oggi estesa soprattutto ai mesi estivi, che limita al 29,0 % il livello di occupazione dei posti letto su base annua. Per realizzare ciò, occorre che i motivi di interesse si mettano in rete, implicando la necessità di estendere il soggiorno ad un periodo più prolungato prima che l'ospite decida di proseguire la propria vacanza spostandosi altrove.

⁸ FURIA, *Op. cit.*, par. 3.3.

I riscontri sulle motivazioni che spingono il turista a visitare le località del Bacino del Tanaro indicano la preferenza per le manifestazioni fieristiche di un certo livello, fiere, mercati, feste patronali, che attualmente polarizzano l'attenzione per la località durante pochissimi giorni all'anno, lasciandola occupata dai soli proprietari di seconde case per il resto della stagione.

Per poter modificare questo andamento del mercato turistico occorre un'azione di coordinamento di tutte le iniziative presenti sul territorio provinciale, finalizzate ad evitare sovrapposizioni e a fornire al visitatore un calendario continuo di iniziative e di eventi che prolunghino la presenza media. Tra i possibili futuri risultati di questo processo di sviluppo ricordiamo:

- il ripopolamento dei centri minori;
- il riequilibrio della piramide demografica;
- l'attrazione di "turisti" residenti, ovvero il ritorno permanente di proprietari di seconde case, anche in piccoli centri, a condizione che questi vengano dotati di servizi migliori e più diffusi;
- una maggiore interazione tra città e aree rurali;
- il miglioramento dei servizi, anche a favore della popolazione;
- il miglioramento dell'accessibilità;
- un maggiore presidio del territorio;
- una maggiore lotta al dissesto idrogeologico;
- la conservazione del patrimonio culturale.

Per realizzare questo processo di integrazione il piano strategico ha tracciato le linee guida, ma non ha delineato gli strumenti che potrebbero essere contenuti all'interno di "osservatorio" del turismo d'area⁹ con le funzioni di:

- censire le risorse (attrattive, ricettive, pararicettive, complementari, infrastrutturali);
- monitorare i flussi e le reazioni di risposta del sistema agli input di progetto;
- rendere fruibili i risultati (in forma di portale *web*) al grande pubblico, proponendo prospettive di visita e di soggiorno sull'intera area, superando le ottiche locali che finora hanno rallentato i risultati delle iniziative di sviluppo;
- fornire al turista tutte le informazioni possibili per la fruizione dell'ambiente del Bacino del Tanaro.

⁹ Vedasi, a tale proposito, G. LUCARNO, P.M. RIGOBELLO, *La progettazione di un Osservatorio del Turismo. Specifiche per la costituzione di un Osservatorio e di un modello di acquisizione e di analisi di banche dati*, Milano, Educatt, 2018.

L'Osservatorio diventerebbe così uno strumento in grado di supportare l'azione decisionale di pubblici amministratori e operatori locali per rendere più incisive le azioni di sviluppo, superando l'attuale di fase di avviamento del fenomeno turistico e portandolo ai livelli di maggiore successo della regione piemontese, rispetto alla quale le risorse e le opportunità non mancano.

Il settore privato ha già mostrato una discreta disponibilità ad investire nel territorio, propensione che tuttavia non deve essere interrotta e vanificata con l'attivazione di grandi progetti estemporanei in grado di stravolgere in maniera irreversibile, nell'immaginario collettivo prima ancora che nell'ambiente fisico, l'ecosistema della regione.

Didascalie

Fig. 1. Ambiti di bacino idrologico del Tanaro e dei suoi affluenti.

Fig. 2. I 33 comuni costituenti la "Coesione Bacino del Tanaro".

Fig. 3. Localizzazione della popolazione nei 33 comuni del Bacino del Tanaro.

Fig. 4. Densità demografica nei 33 comuni del Bacino del Tanaro.

Fig. 5. Localizzazione delle 97 strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere.

Fig. 6. Localizzazione delle 879 camere nelle strutture alberghiere ed extralberghiere.

Fig. 7. Localizzazione dei 1.728 letti nelle strutture alberghiere ed extralberghiere.

Fig. 8. Posizione dei siti proposti per la realizzazione del Deposito Nazionale in rapporto alle località di interesse turistico.

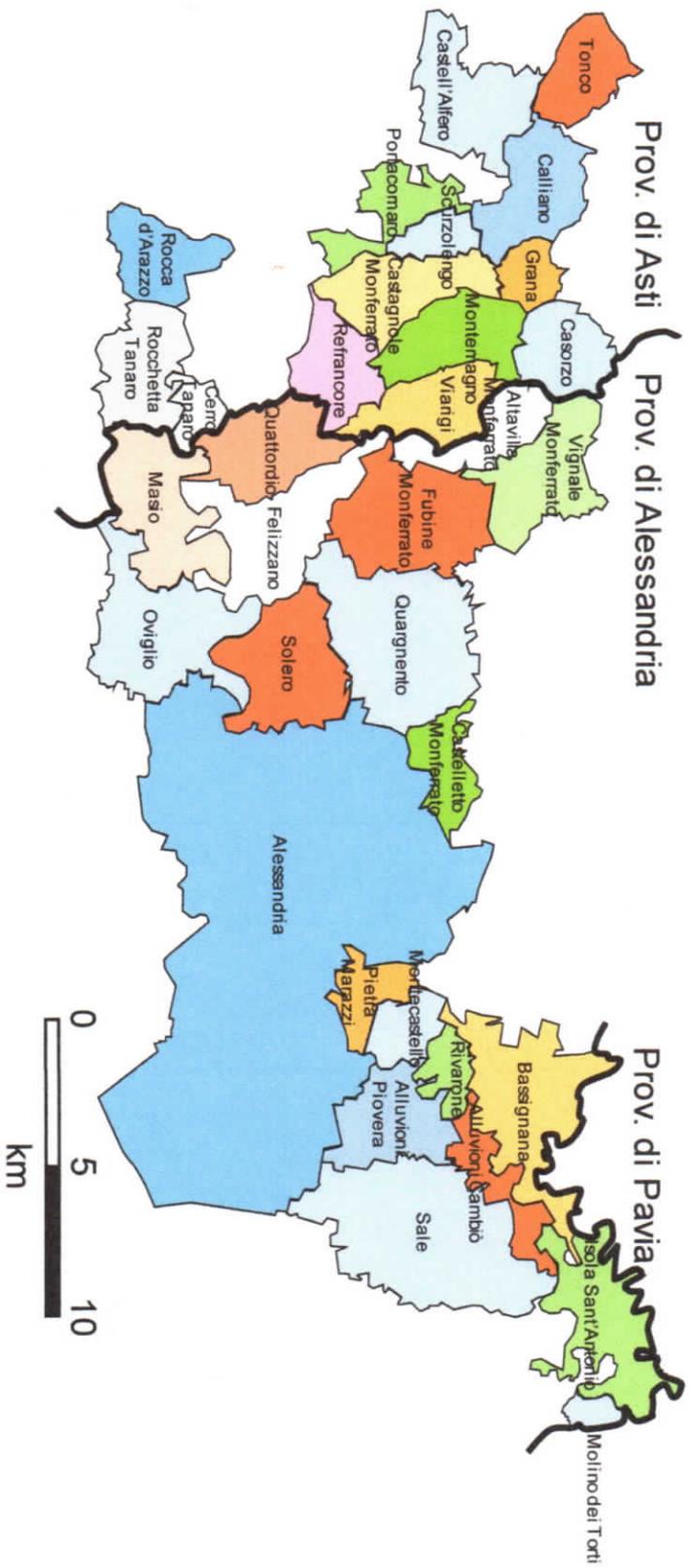


Fig. 2. I 33 comuni costituenti la "Coesione Bacino del Tanaro"

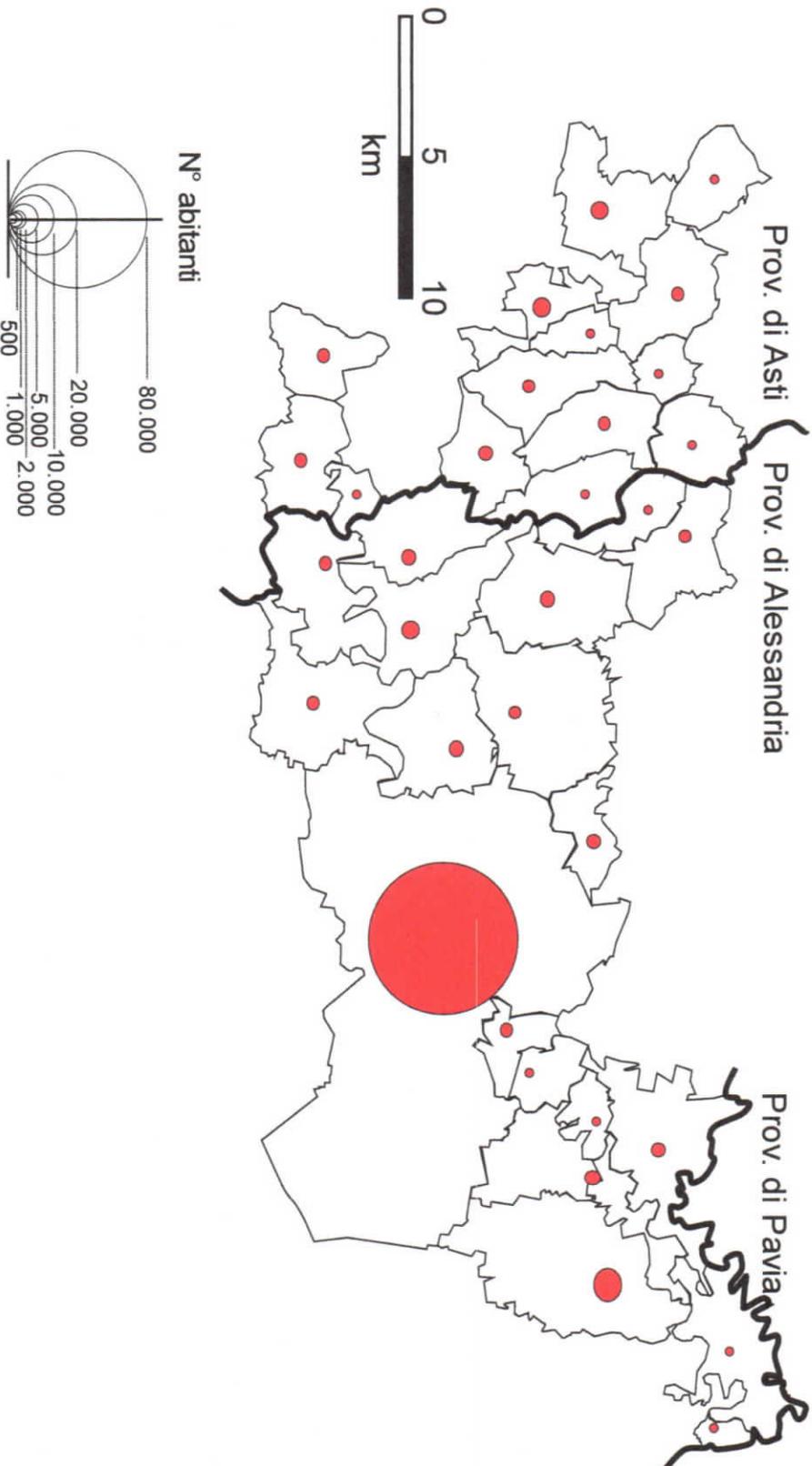


Fig. 3. Localizzazione della popolazione nei 33 comuni del Bacino del Tanaro

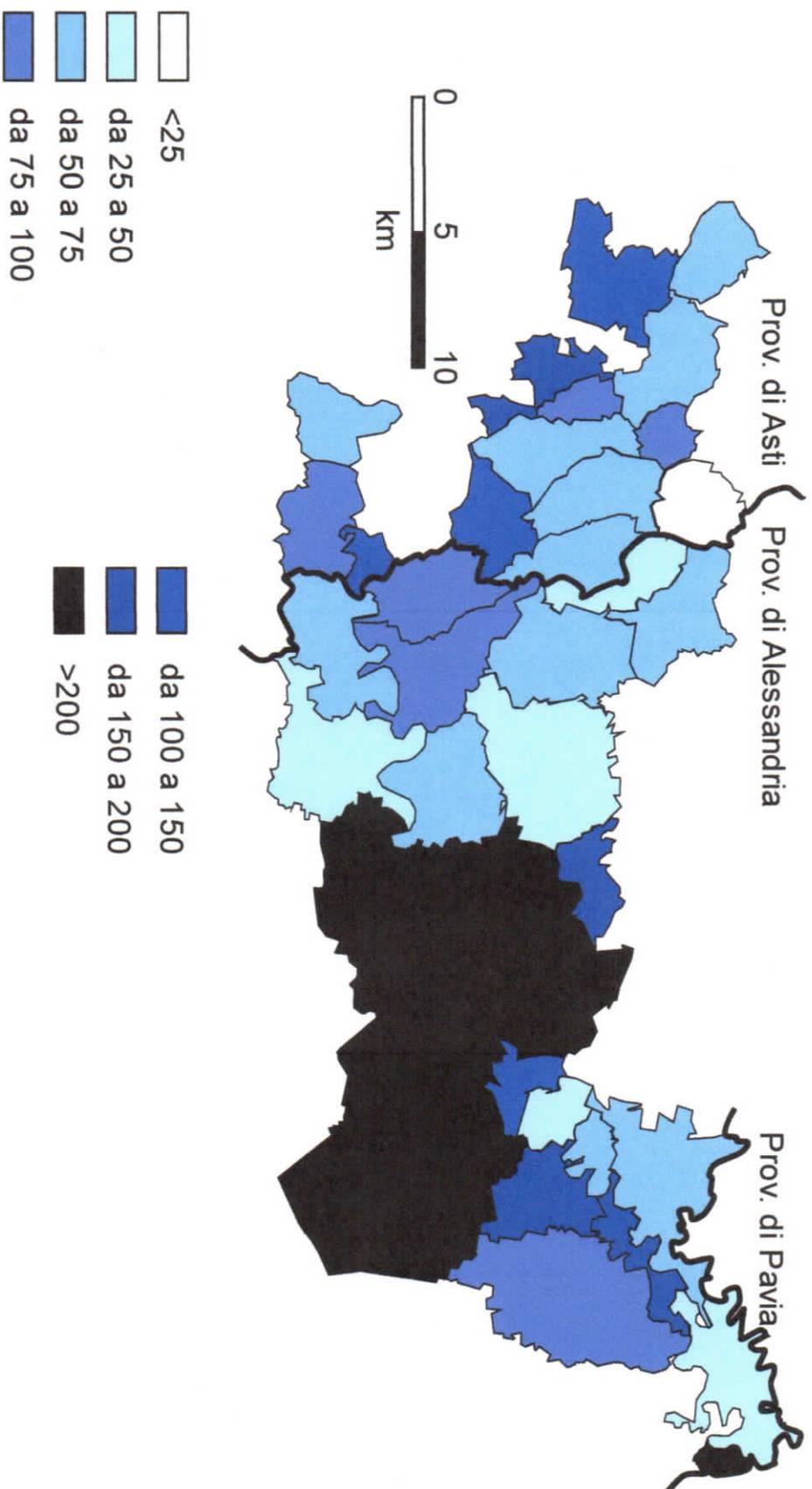


Fig. 4. Densità demografica nei 33 comuni del Bacino del Tanaro

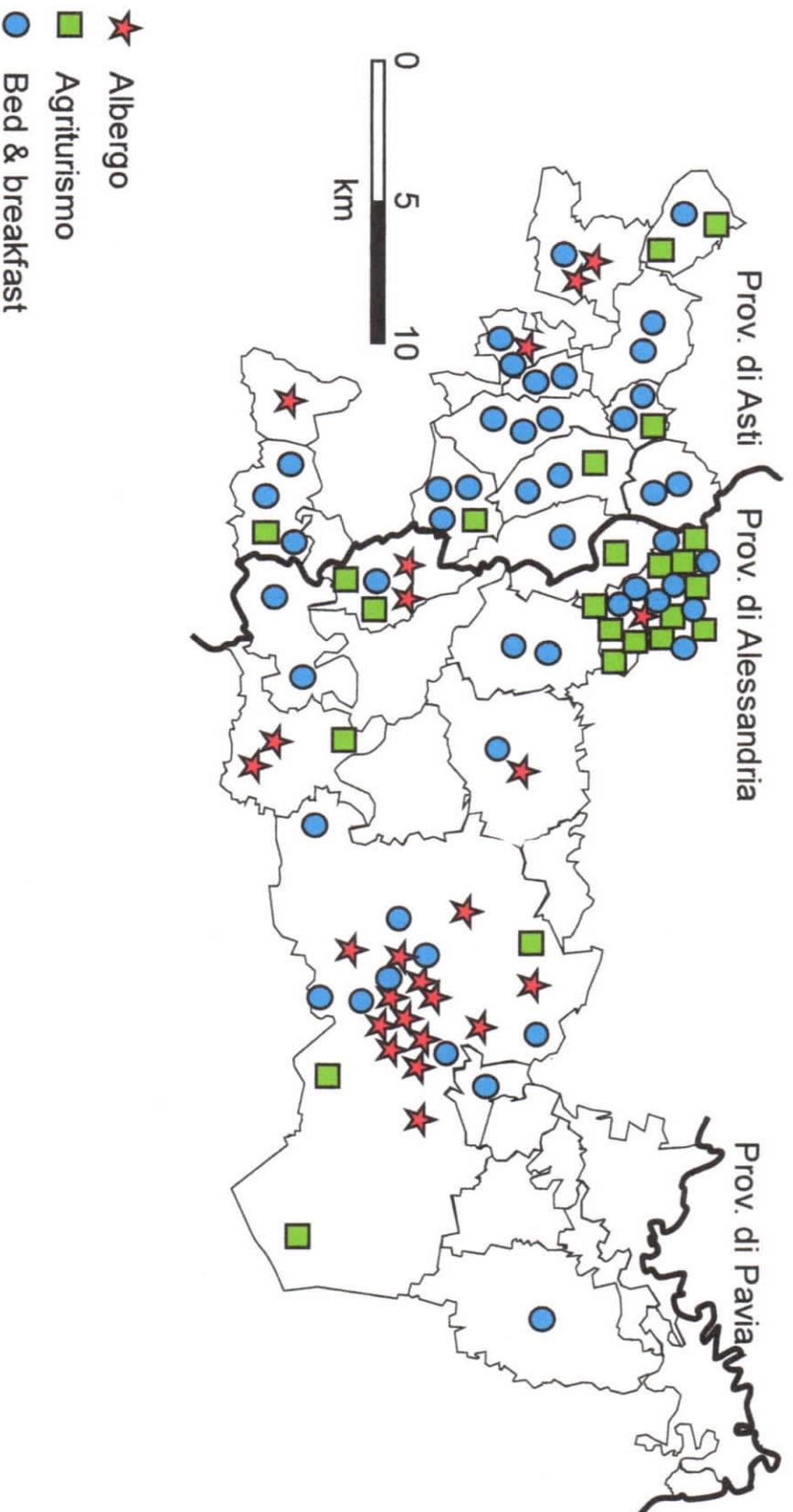


Fig. 5. Localizzazione delle 97 strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere

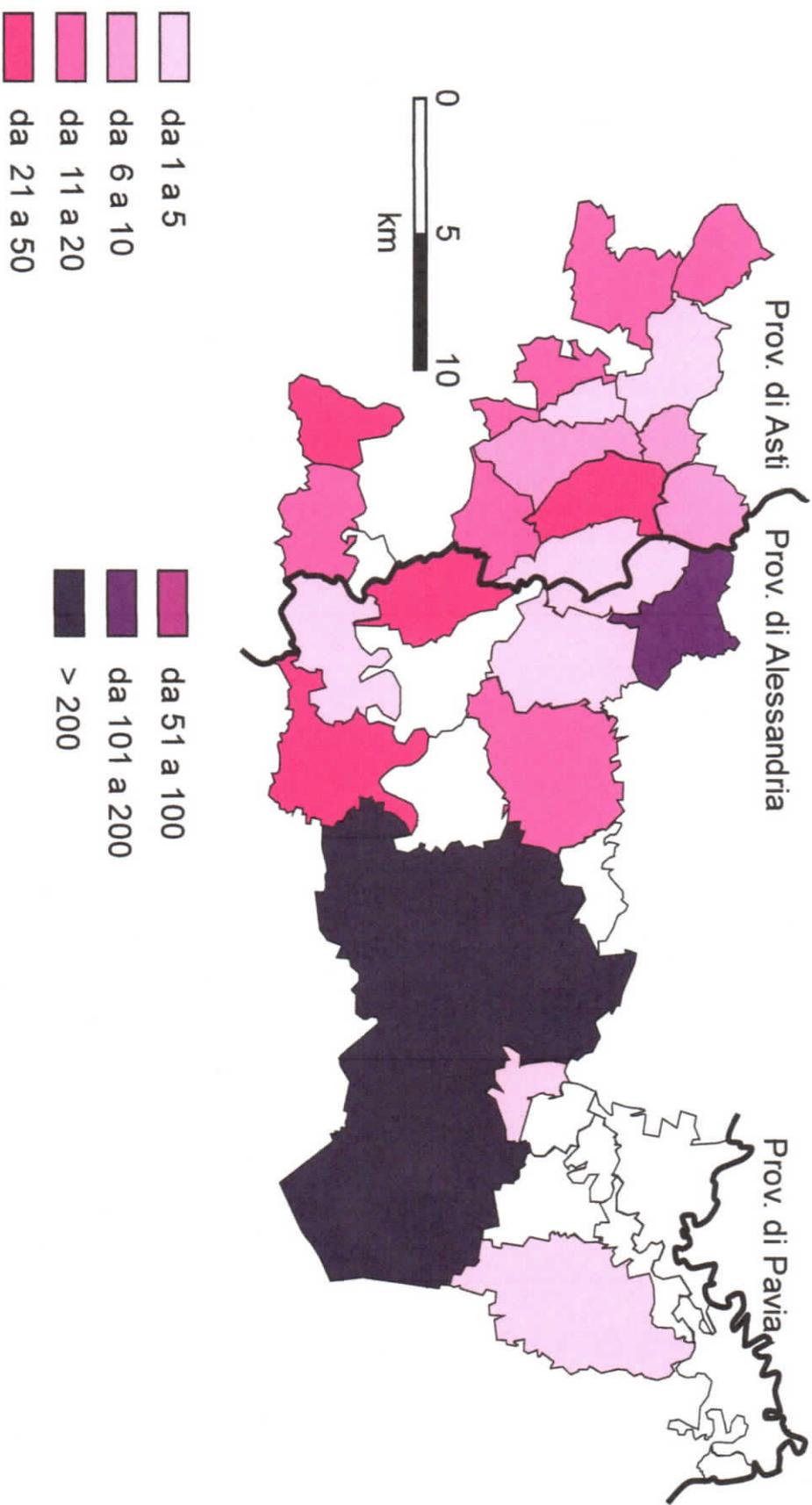


Fig. 6. Localizzazione delle 879 camere nelle strutture alberghiere ed extralberghiere

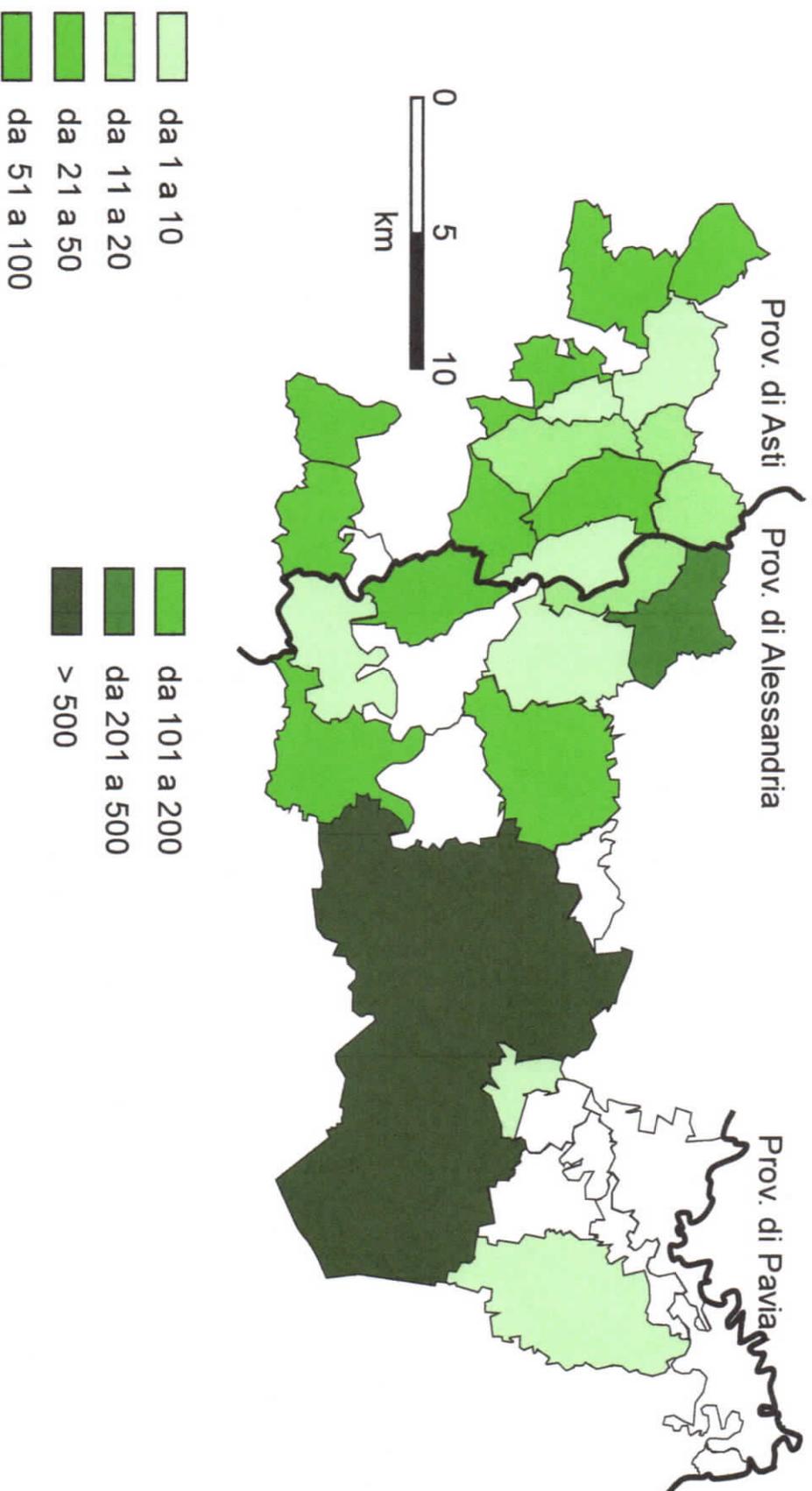


Fig. 7. Localizzazione dei 1.728 letti nelle strutture alberghiere ed extralberghiere

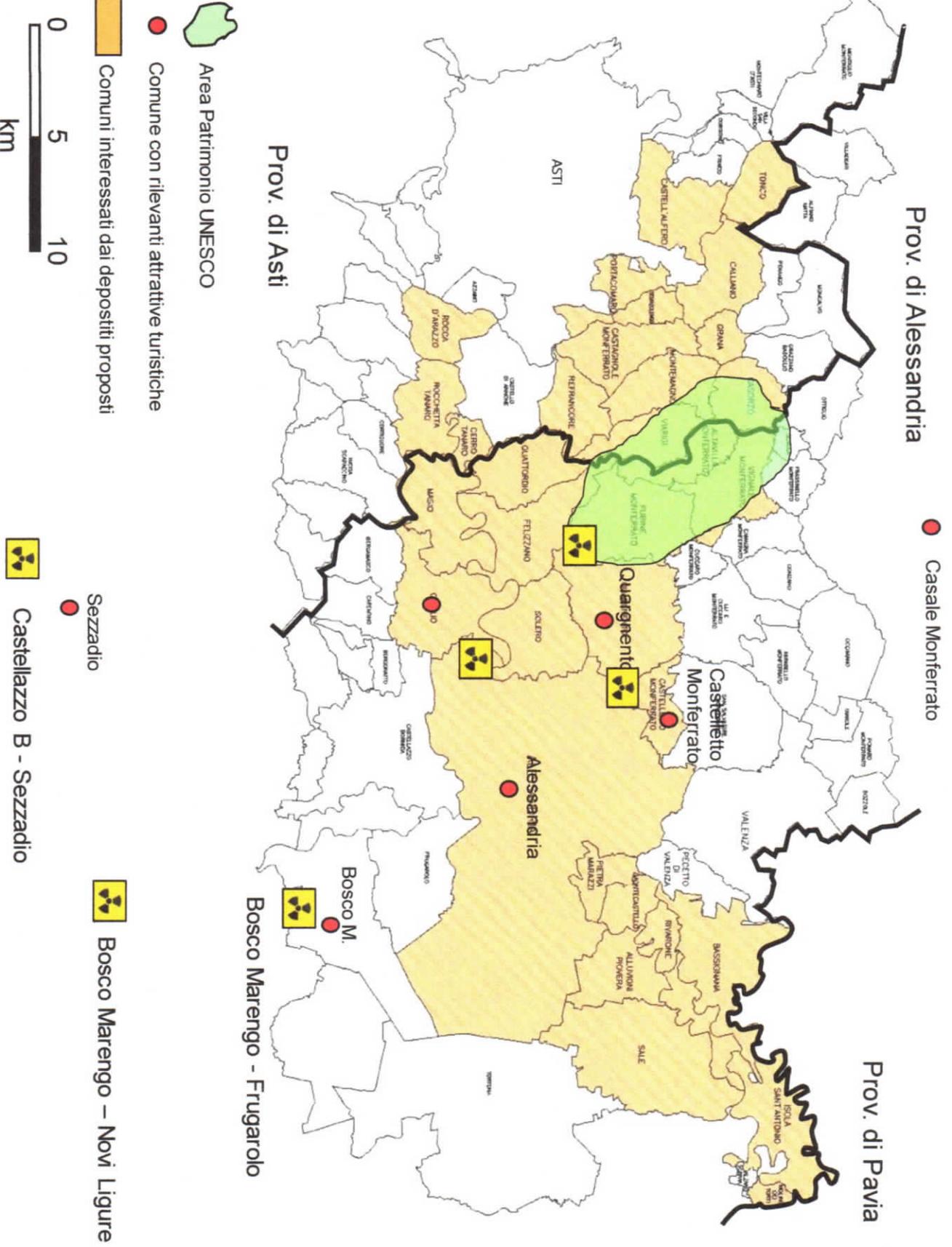


Fig. 8. Posizione dei siti proposti per la realizzazione del Deposito Nazionale in rapporto alle località di interesse turistico

Profili Autori

EUGENIO BRUTI LIBERATI, *Professore Ordinario di Diritto amministrativo, Università del Piemonte Orientale, Avvocato*

VERONICA DINI, *Avvocato*

MARIA PIA GIRACCA, *Avvocato, Docente di Diritto ambientale, Università del Piemonte Orientale*

GUIDO LUCARNO, *Ordinario di Geografia Economica, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

VINCENZO PEPE, *Professore Associato di Diritto pubblico comparato, Università degli studi della Campania, Luigi Vanvitelli, Presidente nazionale di FareAmbiente*

ALESSANDRO PROVERA, *Professore Associato abilitato di Diritto penale, Avvocato, Presidente Comitato Gente del Territorio*

GIANNI RAVAZZI, *Etologo, Divulgatore scientifico, Consigliere comunale di Alessandria*

MASSIMILIANO VAVASSORI, *Centro studi e relazioni istituzionali del Touring Club Italiano*